CANZONI D'AMORE

E

MADRIGALI

Edizione

di soli 200 esemplari numerati

★

Esemplare N.° 197

CANZONI D'AMORE E MADRIGALI DI DANTE ALIGHIERI

◆ DI M. CINO DA PISTOIA ◆ DI M. GIRARDO NOVELLO ◆ DI M. GIRARDO DA CASTEL FIORENTINO ◆ DI M. BETRICO DA REGGIO ◆ DI M. RUCCIO PIACENTE DA SIENA.

RIPRODUZIONE DELLA RARISSIMA EDIZIONE DEL 1518 PER CURA DI *JARRO*



▲ *IN FIRENZE* ▲

PEI TIPI DI SALVADORE LANDI

M·DCCC·IC



AL CAV. ENRICO BEMPORAD



Mio ben caro Amico.

Nei giorni delle supreme felicità, è grato vedersi attorno coloro, che ci proseguirono di simpatia, di affetto per molto tempo; udir le voci amiche di persone, ne' cui animi sappiamo destar un sentimento sincero di letizia, di compiacenza, tutto quanto ci allieta, ci conforta, ci esalta.

Ecco perchè, mio caro amico Enrico, io le vengo oggi a porgere questo libro: libro di cui ogni pagina risplende di poesia, parla di delicata passione, nel linguaggio più melodioso, più eloquente, più affascinante, che abbia vibrato sul labbro armonico della Musa italiana.

È questo un Libro d'Amore: *riprodotto per la prima volta, nella sua integrità, dopo circa quattro secoli:*

uno di quei libri, *che gli amanti inviavano alle donzelle, alle donne vezzeggiate, interpetri dei sospiri teneri e misteriosi: piccoli libri, su cui si posavano bellissimi occhi languidamente, tocchi da gracili mani, trafugati sotto il capezzale profumato, tenuti nascosti fra i minuti, graziosi oggetti su la tavoletta dell' abbigliatoio, sul tavolino da lavoro.*

La poesia non ha eco più sonoro e più prolungato di quello che desta in due cuori giovani, ove è sorto l' amore....

Mosso dal desiderio di perpetuare il ricordo del giorno faustissimo in cui Ella, caro Enrico, dà la mano di sposo alla colta, leggiadra donzella, signorina Silvia Debenedetti, io non poteva fare scelta migliore di queste pagine, veramente preziose, che portano in fronte il nome imperituro del Poeta Altissimo, padre della nostra letteratura e che primo, e sommo, dette assoluta perfezione al linguaggio, con cui si esprimono le più trepide passioni: il poeta, che si vantò avere avuto una sola, schietta ispirazione: l' Amore (1) *e l' Amore, ch' è scorta alla massima grandezza morale.*

Unite alle Canzoni *di Dante Alighieri sono le poesie amorose di altri poeti trecentisti di varie regioni: quasi il libretto racchiuda un tesoro del sentimento italiano, nel tempo in cui la letteratura nostra acquistava ve-*

(1) I' mi son un che quando Amore spira noto ed a quel modo Che detta dentro vo significando.

nustà, musica nel suo stile, si rivestiva di fulgori di fantasia per cantare la donna bella, ideale, idolatrata.

Il piccolo libro che io riproduco Canzoni di Dante Madrigali del detto . Madrigali di M. Cino & di M. Girardo Novello: *è questo il titolo preciso: pubblicato in* – Venezia, per Guglielmo di Monferrato 1518 – *è rarissimo: se ne conoscono appena tre esemplari. Ne detti già, anni or sono, un breve saggio, che fu molto gustato dai dantofili e l'edizione fu subito esaurita. Oggi ristampo, come ho detto, il libro nella sua integrità. I bibliofili danteschi parlarono, senza averlo veduto, di questo cimelio di gran pregio. L'esemplare provenuto alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dall'eredità Cassigoli fu pagato circa seicento lire e non è completo.*

È un opuscoletto di 72 pagine: lo cita lo Zambrini nella sua Bibliografia, *ma dice non averlo potuto mai vedere: – nè lo vide il Brunet: – nè potè vederlo l'annotatore della rarissima edizione della* Bella Mano *di Giusto de' Conti (Parigi, Carbinelli, 1595) che in una Nota ne parla con gravi errori. Il solo Molini lo vide: lo registrò nelle sue* Operette: *da lui attinsero altri.*

I primi Accademici della Crusca non sarebber caduti in errore, se avesser consultata questa edizione delle Canzoni dantesche. *Nel paragrafo I, al verbo* interrare

essi lessero con la Giuntina « che 'nterran » *per* « interrano » *invece di* che'nterràn, *coniugazione anormale del verbo* entrare. *Ciò, rispetto al valore del testo.*

L'esemplare scompleto, che possiede la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dell'aureo cimelio, fu già offerto appunto come Libro d'Amore *e se ne han traccie nel madrigale, scritto a penna su la pagina bianca, dietro al frontespizio. Ecco ciò che vi si legge:*

Alla molto Magnifica S.ra la S.ra Maria de Scharello.

E poi:

Felice libro mio, per cortesia
Quando sarai in man di mia signora,
Di grazia prego che voler vi sia
Dirle che sola lei mio core adora,
Ch'ella è signora mia,
Che sol mia mente riverisce ogn'ora:
Voglia per compassion, com'è gentile,
Farsi verso di me suo core umile.

Il tutto vostro servo
GIAN FRANCISCO GALEAZZO.

E in altra pagina:

Biasmo vi sia se dispietata siete,
Per questo che lo vostro cor rifiuta
Mio cor che stretto in mille lacci avete.

GALLEACIUS.

È bello a due giovani, che oggi si uniscono in un vincolo sacro, ricordare l'amore di un tempo, considerato come una fra le più nobili facoltà dell'anima.

Ma l'amor vero non ha età: è sempre nascente: però si raffigura come un fanciullo.

Tuttavia ci sono due età nell'amore, caro Enrico, quella in cui si sogna e si fa – come la sua, quella in cui si ricorda, o si rimpiange – come la mia.

Il mondo è sì grande che, in certi giorni, par triste di esser soli: ecco il perchè del matrimonio, secondo alcuni: e non v'è amore solenne e durevole, come quello che ha per alleato il dovere. Il matrimonio indissolubile, felice, è una risposta alle instabilità, alle incertezze delle passioni tormentose. Una fra le glorie della nostra società è di aver creato la donna ove era soltanto la femmina, di aver creato la perpetuità del desiderio mite, affettuoso, cordiale, ove era soltanto la perpetuità della specie; di aver finalmente inventato l'amore, che è la più bella fra le religioni umane.

Il paradiso è sempre là ove abita l'amore - per esempio nel cuore di due giovani sposi: la vita coniugale è piena di ore sacre, di un ammaliamento indefinibile; l'amore è per la natura morale ciò che il sole è per la terra: in un certo amore l'essere sembra acquistar duplice e nuova vita.

Oggi innumerevoli persone, nelle più alte o più umili condizioni, prendono parte, caro Enrico, alla sua gioia: e questo, poichè Ella, per la sua intelligenza, la sua prodigiosa, feconda operosità, per la finezza, la accortezza, la bontà del suo carattere, è circondato

appunto dalla stima e dall' affetto in ogni classe. Tutti sanno le sue benemerenze verso la letteratura, l' industria, verso la bella, classica cultura nazionale, a cui la sua Casa serve con elevatissimo fine.

E tutti si rallegrano con lei del matrimonio che le dà, nella gentile donzella prescelta, una di quelle donne, che sono gli angioli del focolare: la cui mano bianca sembra indichi il cielo; che portano con sè la grazia, la bontà, i gaudii: che sanno metter un incanto durevole nel triste fondo della vita: veri fiori dell' esistenza: veri raggi, che sembra si partano dal centro di luce dell' infinito per avvalorare, inebriare. Ed ella vede già risplendere di un magico riflesso, caro amico, il giovane astro nell' orizzonte della sua felicità....

Nulla manca in questo giorno a Lei, confortato dalla benedizione della sua ottima madre e dalla memoria del suo caro babbo.

Nel nome del quale, ch' è il nome ormai glorioso della sua Casa, io pongo fine a questa mia lettera. E la abbraccio commosso, pregandola gradire e far gradire gli auguri umili e affettuosissimi del

suo amico

JARRO.

Firenze, 23 luglio 1899.



CANZONI D'AMORE

E

MADRIGALI



I

Così nel mio parlar voglio esser aspro:
Come ne gli atti questa bella petra:
La qual ognihor impetra
Maggior durezza, et più natura cruda:
Et veste sua persona d'un diaspro:
Tal che per lui, et perch'ella s'aretra,
Non esce di pharetra
Saetta, che giamai la colga ignuda:
Et ella ancide, et non val c'huom si chiuda:
Ne si dilunghi dai colpi mortali:
Ma come havesser ali
Giungon altrui, et spezzan ciascun'arme.
Perch'io non so da lei, ne posso aitarme.
Non trovo scudo, ch'ella non mi spezzi:
Ne luogo, che dal suo viso m'asconda:

Ma come fior di fronda,
Così de la mia mente tien la cima.
Et tanto del mio mal par che si prezzi
Quanto legno di mar, che non lieva onda.
E 'l peso, che m' affonda,
E tal, che nol potrebbe adequar rima:
Ai angosciosa et dispietata lima,
Che sordamente la mia vita scemi:
Perche non ti ritiemi
Di rodermi lo cor a scorza a scorza,
Com' io di dir altrui chi ti da forza.
Che più mi tiema 'l cor qualhor io penso
Di lei in parte, ov' altri gli occhi induca:
Per tema non traluca
Lo mio pensier di fuor, si che si scopra,
Ch' io non fo della morte, ch' ogni senso
Con li denti d' amor già mi manduca.
Ond' ogni nel penser bruca
La sua vertu, si ch' io abbandono l' opra:
Ch' ella ma messo in terra, et stammi sopra,
Con quella spada, ond' egli occise Dido
Amor: cui io grido
Merce chiamando, et humilmente il prego:
Et que' d' ogni pieta par messo al niego.
Alza la mano adhor adhor, et sfida
La debole mia vita esto perverso.
Che disteso, et riverso
Mi tien in terra d' ogni guiccio stanco.

Allhor mi surgon nella mente strida
Il sangue, ch'è per le vene disperso:
Correndo fugge verso
Lo cor, che 'l chiama, ond'io rimango bianco.
Et poi mi siede sotto 'l lato manco
Sì forte: chel dolor nel cor rimbalza.
Allhor dico io. s'egli alza
Vn'altra volta, morte m'havra chiuso,
Prima chel colpo sia disceso giuso.
Cosi vedess'io lei sfender per mezzo
Lo cor di quella, che lo mio squatra:
Poi non mi sarebbe atra
La morte, ou'io per sue belleccie corro:
Ma tanto da nel sol quanto nel rezzo
Questa scherana micidiaia et latra.
Oime perche non latra
Per me, com'io per lei nel caldo borro:
Che tosto diceria, io ti soccorro:
Et farei 'l volentier, si como quegli
Che ne biondi capegli
Ch'amor per consumarmi increspa et dora:
Metterei mano, et piacereille allhora.
S'io havesse le belle treccie prese:
Che fatte son per me schudiscio et ferza:
Pigliandole anzi terza
Con esse passerei vespro et le squille:
Et non sarei pietoso ne cortese:
Anzi farei, com'orso quando scherza.

Et s'Amor me ne sferza:
Vendeta ne farei di più di mille.
Anchor negli occhi, ond'escon le faville,
Che m'infiammano 'l cor, ch'io porto anciso,
Mirarei presso et fiso
Et vingereimi del lo fuggir, che sface:
Et poi le renderei con amor pace.
Canzon mia vanne ritto a quella donna,
Che m'ha fedito 'l cor: et che m'invola
Quello, onde ho piu gola:
Et dalle per lo cor d'una saetta:
Che bel honor s'acquista in far vendetta.



II

Voi, che intendendo il terzo ciel movete:
Udite il ragionar, ch'è del mio core:
Ch'io nol so dir altrui, si mi par novo.
Il ciel, che segue lo vostro valore,
Gentili creature, che uoi sete
Mi trage nello stato, ou'io mi trovo:
Onde 'l parlar della vita, ch'io provo:
Par che si drizzi degnamente a vui:
Pero vi prego che lo m'intendiate.

Io vi diro del cor la novitate,
Come l'anima trista piange in lui:
Et come un spirto contro le favelle,
Che vien per raggi delle vostre stelle.
Suol esser vita, che lo cor dolente
Un soave pensier, che se ne gia
Molte fiate a pie del vostro sire:
Ov'una donna gloriar odia:
Di cui parlava a me si dolcemente:
Che l'anima dicea, I men vo gire:
Hor apparisce, che lo fa fuggire:
Et signoreggia me di tal virtute
Che 'l cor ne trema, che di fuor appare.
Questi mi face una donna guardare:
Et dice, chi veder vuol sua salute,
Faccia che gliocchi d'esta donna miri,
S'egli non teme angoscia di sospiri.
Truova contrario tal, che lo distrugge
L'humil pensero, che parlar mi suole
D'un angiola, che 'n cielo è coronata.
L'anima piagne, si anchor sen duole,
Et dice, o lassa me come si fugge
Questo pietoso, che m'ha consolata
De gliocchi miei. dice questa affannata
Qual hora fu che tal donna vide:
Et par che non credesse a me di lei.
Io dicea ben, ne gli occhi di costei
Die star colui, che li miei pari uccide.

Et non mi valse, ch' io ne fussi accorta,
Ch'e non vedesser tal, ch' io fussi morta.
Tu non sei morta, ma se sbigottita
Anima nostra, che si ti lamenti,
Dice un spiritel d'amor gentile:
Che questa bella donna, che tu senti,
Ha trasmutata in tanto la tua vita,
Che n' hai paura, si seî fatta vile.
Mira quant' ella è pietosa et humile,
Cortese, et saggia nella sua grandezza:
Et pensa di chiamarla donna homai:
Che se tu non t' inganni, vederai
Di si novi miracoli adornezza,
Che tu dirai anchor, Signor verace
Ecco l'ancella tua: fa che ti piace.
Canzon io credo, che saranno radi
Color, che tua ragion' intendan bene,
Tanto lor parle faticoso et forte.
Ma se peraventura egli adiviene,
Che tu dinanci da persone vadi,
Che non ti paian d'essa ben accorte:
Allhor ti prego, che tu ti conforte:
Et diche lor, diletta mia novella,
Ponete mente almen, com' io son bella.



III

AMOR, che nella mente mi ragiona
Della mia donna desiosamente,
Move cose di lei meco sovente,
Che l' intelletto sovra esse disvia.
Lo suo parlar si dolcemente suona,
Che l'anima, ch'ascolta, & chi lo sente,
Dice, oime lassa, che non son possente
A dir quel, ch' odo della donna mia:
Et certo mi convien lassare in pria,
S'io vo contar di quel, ch'odo di lei,
Ciò che lo mio intelletto non comprende:
Et di quel, che s'intende
Gran parte: perchè dirlo non potrei.
Pero se le mie rime havran diffetto,
Ch'entreran nella loda di costei:
Di cio si biasmi il debil intelletto,
E 'l parlar nostro: che non ha valore
Di ritrar tutto cio, che parla amore.
Non vede 'l sol, che tutto 'l mondo gira
Cosa tanto gentil, quant' in quell' hora,
Che luce nella parte, ove dimora
La donna, di cui dir Amor mi face.
Ogni intelletto di la su la mira:
Et quella gente, che qui s'innamora,

2

Nel lor pensier la trovaranno anchora.
Quando Amor fa sentir della sua pace
Suo esser tanto a quel, che glie 'l da, piace:
Che sempre infonde in lei la sua salute
Oltra 'l dimando di nostra natura.
La sua anima pura,
Che riceve da lui tanta salute
La manifesta in quel, che la conduce
Ch' en sue bellezze son cose vedute.
Che gli occhi di color, dov' ella luce,
Ne mandan messo al cor pien di desiri,
Che prendon aere, & diventan sospiri.
Appariscono cose nel suo aspetto,
Che mostran de i piacer di paradiso:
Dico ne gli occhi, & nel suo dolce riso,
Che le vi reca Amor, com' a suo loco.
Elle soverchian lo nostro intelletto,
Come raggi di sol un fragil viso:
Et perch' io non lo posso mirar fiso:
Mi convien contentar di dirne poco:
Sua beltà piove fiamelle di foco
Animate dun' spirito gentile,
Ch' è creatore d' ogni penser buono:
Et rompe, como tuono,
Gli innati vitii, che fan altrui vile.
Però qual donna sente sua beltate
Biasmar, per non parer queta & humile,
Miri costei, ch' è exempio d' humiltate.

Questa è colei, che mira ogni perverso:
Costei pensò che mosse l' universo.
In lei descende ogni virtu divina,
Si come face in angelo che 'l vede;
Et qual donna gentil questo non crede,
Parle con lei, & miri gli atti sui.
Quivi dov' ella parla, si dechina
Un spirito d' amor, chi reca fede:
Come l' alto valor, ch' ella possiede,
Et oltre a quel, che si convien a nui:
Gli atti soavi, ch' ella mostra altrui,
Vanno chiamando amor ciascuno a prova:
E 'n quella voce, ch' ello fa sentire,
Di costei si puo dire,
Che sia gentile cio che 'n lei si trova:
Et bello è tanto quanto le somiglia:
Et puossi dir, ch' al suo aspetto giova
A consentir cio che par meraviglia:
Onde la nostra fede è aiutata
Pero tal fu dal eterno ordinata.
Canzon, el par, che tu parli contraro,
A dir, ch' una sorella, che tu hai,
Che questa donna, che tant' humil fai,
Quella la chiama fera, & disdegnosa.
Dico, che 'l sol sempre è lucente & chiaro:
Et quanto in se, non si turba gia mai:
Ma gli nostri occhi per cagioni assai
Chiaman la stella talhor tenebrosa:

Et così quando la chiamo orgogliosa,
Non considero lei secondo 'l vero:
Ma pur secondo quel, ch'ella parea:
Che l'anima temea,
Et teme anchora si, che mi par fiero
Quando ch'io veggio, dov'ella mi senta.
Cosi ti scusa, se ti fa mestiero:
Et quando puoi, a lei ti rapresenta:
Et di, Madonna, s'egli ve agrato,
I parlerò di voi in ogni lato.



IV

Le dolci rime d'amor ch'io solia
Cercar n'e miei pensieri,
Convien ch'io lassi: non perch'io non speri
Ad esse ritornare:
Ma perche gli atti desdegnosi & fieri,
Che nella donna mia
Son appariti, m'han chiusa la via
De lusato parlare:
Et poi che tempo mi par d'aspettare
Di porrogili 'l [1] mio soave stile,

(1) La volgata: *diporrò giù lo.*

Ch'io ho tenuto nel trattar d'amore:
Et diro del valore,
Per lo qual veramente è l'huom gentile,
Con rima aspra & sottile
Riprovando 'l giudicio falso & rio
Di quei, chi voglion, che di gentilezza
Sia principio ricchezza,
Et cominciando chiamo quel signore,
Ch'a la mia donna ne gli occhi dimora,
Perch' ella di se stessa s'innamora.
Tal imperò che gentilezza volse,
Secondo 'l suo parere,
Che fosse antica possession d'havere,
Con regimenti belli:
Et altri fu di piu lieve savere,
Che tal detto rivolse:
Et l'ultima particula ne tolse;
Che non l'havea forse elli.
Diretro da costor van tutti quelli,
Che fan gentili per ischiatta altrui:
Ch'è longamente in gran ricchezza stata;
Et è tanto durata
La cosi falsa oppenion tra nui,
Che l'huom chiama colui
Homo gentile, il qual puo dir, i fui
Nepote, o figlio di cotal valente:
Benche 'l sia da niente:
Ma vilissimo sembra a chi 'l ver guata:

Cui è scorto 'l camino: & poscia l'erra:
Et tocca tal, ch'è morto, & va per terra.
Che definisse, huomo è legno animato,
Prima dice non vero:
Dopo lo falso parla, & non è intiero:
Ma forse piu non vede.
Similmente fu, chi tenne impero
In definir errato:
Che prima pone il falso & d'altro lato
Con diffetto procede;
Che le divitie, si como si crede,
Non posson gentilezza dar ne torre;
Pero che vili son di lor natura.
Poi che pinge figura
Se non puo esser, lei non la può torre: (1)
Fa piegar vivo, che da longe corre.
Et che sian vili appare & imperfette,
Che quantunque collette
Non posson quietar, ne dar piu cura:
Ond'animo, ch'è dritto & verace,
Per lo discorrimento non si sface.
Ne voglion, che vil huom gentil divegna,
Ne da vil padre scenda
Nation, che per gentil giamai s'intenda.
Questo è da lor confesso:

(1) Deve dire: *Se non può esser lei non la può porre Nè la diritta torre.* (V. volgata).

Onde la lor ragione par, che s' offenda
In tanto quanto assegna,
Che tempo a gentilezza si convegna.
Definendo con esso
Anchor segue di cio, che avante ho messo:
Che tutti sian gentili, over villani,
O che non fusse ad huom cominciamento:
Ma cio io non consento:
Ne egli ne altresi si son christiani:
Perche a intelletti sani
È manifesto i lor detti esser vani.
Et io cosi per falsi gli riprovo:
Et da cio mi rimovo:
Et voglio dir homai, si com' i' sento,
Che cosa è gentilezza, & onde viene:
Et diro i segni, che gentilhuom tiene.
Dico ch' ogni virtu principalmente
Viene da una radice,
Vertute intendo, che fa l' huom felice
In sua operatione.
Questo è, secondo che l' ethica dice,
Un' habito eligente,
Il qual fa sua dimora nella mente:
Et tai parole pone.
Dico che nobiltate in sua ragione
Importa sempre ben dal suo subictto,
Como viltate importa sempre male.
E virtute cotale

Da sempre altrui di se bono intelletto:
Perche in medesmo detto
Convengon ambe due, ch'en d'un effetto.
Dunque convien, che l'una
Vaga de l'altra, o d'un terzo ciascuna.
Ma se l'una val cio, che l'altra vale,
Et anchor piu di lei verrà piu tosto,
Et cio c'ho detto qui sia presuposto.
È gentilezza dovunque virtute,
Ma non vertu dov'ella:
Si come 'l cielo dovunque è la stella:
Ma cio non è converso.
Et noi in donne, & in eta novella
Vedendo esta salute
In quanto vergognose son tenute,
Ch'è da vertu diverso.
Dunque verrà, come dal nero il perso,
Ciascaduna virtute da costei:
Over dal gener lor, che misi avanti.
Pero nessun si vanti,
Dicendo per ischiatta son colei,
Che dai son quasi dei,
Quei ch'in tal gratia fur di tutti i rei:
Che sol Iddio a l'anima la dona:
Che vede in sua persona
Perfettamente star si, che ad alquanti
Cui 'l sente di felicita s'accosta
Messa di dio ne l'anima ben posta.

L' anima, cui adorna esta bontate,
Hor la si tien nascosta,
Che dal principio, ch' al corpo si sposa,
La mostra fin la morte
Obediente, soave, & vergognosa:
Et ne la prima etate,
Et sua persona adorna di beltate
Con le sue parti accorte:
In giovenezza temperata & forte
Piena d' amene & di cortesi lode:
Et solo in lealta far si diletta.
Poi nella sua senetta
Prudenza & giusta & larghezza sen' ode:
In se medesma gode
Udir, & ragionar de l' altrui prode.
Poi nella quarta parte della vita
A dio si rimarita
Contemplando la fine, che l' aspetta:
Et benedice li tempi passati:
Vedete homai quanti son l' ingannati.
Contra li erranti mia tu te n' andrai:
Et quando tu serai
In luogo, dove fia la donna nostra,
Non le tener il tuo mester coperto:
Potralle dir, per certo,
I vo parlando de l' anima vostra.



V

AMOR, che movi tua vertu dal cielo,
Come 'l sol lo splendore,
Che la s' apprende piu il suo valore,
Ove piu nobilta suo ragion trova:
Et come il fuga oscuritate & gielo,
Cosi alto signore
Tu cacci la viltate altrui del core:
Ne ira contra te fa longa prova:
Da te convien che ciascun ben si mova:
Per lo qual si travaglia il mondo tutto.
Senza te è distrutto
Quanto havemo in potentia di ben fare:
Come pictura in tenebrosa parte,
Che non si puo mostrare,
Ne dar diletto di color, ne d' arte.
Fiamma fu nel mio cor sempre tua luce,
Com' è raggio in la stella,
Poi che l' anima mia fu fatta ancella
Della tua podestà primeramente,
Ond' ha vita un pensier, che mi conduce
Con sua dolce favella
In rimirar ciascuna cosa bella,
Con piu diletto quanto è piu piacente.
Per questo mio guardar m' è nella mente

Una giovane entrata, che m' ha preso:
Et halle un foco acceso
Com' aqua per chiarezza fiamma accende:
Perchè nel suo venir li raggi tuoi,
Con li quai mi risplende,
Saliron tutti su ne gli occhi suoi.
Quant' è ne l' esser suo bella & gentile,
Et negli atti amorosa
Tanto l' imaginar, che non si posa,
L' adorna nella mente, ov' io la porto:
Non che da se medesmo sia sottile
Ad cosi alta cosa,
Ma dalle tua virtu di quel, ch' ell' osa
Oltra 'l poder, che natura ci ha porto,
E sua belta dal tuo valor conforto,
In quanto giudicar si puote, effetto
Sovra degno sogetto
In guisa ch' è il sol segno di foco:
Lo qual a lui non da, ne tuol virtute:
Ma fallo in alto loco
Ne l' effetto parer di piu salute.
Dunque signor di si gentil natura,
Che quella nobiltate,
C' havea qua giuso, & tutt' altra bontate,
Leva principio della tua altezza,
Guarda la vita mia quant' ella e dura,
Et prendine pietate,
Che 'l tuo arder per la costei beltate

Mi fa sentir nel cor troppo gravezza,
Falle sentir Amor per tua dolcezza
Il gran disio, chi ho di veder lei:
Non soffrir che costei
Per giovenezza mi conduca a morte:
Che non s' accorge anchor, com' ella piace,
Ne com' io l' amo forte,
Ne che ne gli occhi porta la mia pace.
Honor ti sarà grande, se m' aiti,
Et a me ricco dono,
Tanto quanto conosco ben ch' io sono,
La 'vio non posso defender mia vita:
Che gli spiriti miei son combattuti
Da tal ch' io non ragiono,
Se per tua volonta non han perdono:
Che possan guari star senza finita:
Et anchor tua potenza fia sentita
Da questa bella donna, che n' è degna:
Che par, che si convegna
Non darle d' ogni ben gran compagnia,
Com' a colei, che fu nel mondo nata
Per haver signoria
Sovra la mente d' ogn' huom, che la guata.



VI

Io sento d' amor la gran possanza,
Ch' io non posso durare
Longamente a soffir (*sic*), ond' io mi doglio:
Pero che 'l suo valor se pur avanza:
E 'l mio sento mancare
Si ch' io son mẽ ognihor piu, ch' io nõ soglio.
Non dico, ch' amor faccia cio, ch' io voglio:
Che s' ei facesse quanto 'l voler chiede:
Quella vertu, che natura mi diede,
No 'l sosteria, pero ch' ell' è finita.
Ma questo è quello, ond' io prendo cordoglio,
Ch' alla voglia il poder non terrà fede.
Ma se di buon voler nasce mercede:
Io la domando per haver piu vita
A que begliocchi, il cui dolce splendore
Porta conforto ovunque io sento amore.
Entrano i raggi di questi occhi belli
N' e miei innamorati,
Et portan dolce ovunque io sento amaro:
Et fanno lor camin si come quelli,
Che gia vi son passati:
Et sanno il loco, dove amor lasciaro,
Quando per gliocchi miei dentro il menaro:
Si che merce vogliendosi a me fanno:

Et di colei, cui son, procaccian danno
Celandosi da me, poi tanto l' amo,
Che sol per lei servir mi tengo caro.
E miei pensier, che pur d' amor si fanno
Com' allor segno al suo servigio vanno,
Perche l' adoperar si forte bramo,
Che, s' iol credessi far fuggendo lei,
Lieve saria ma so quel, che m' ha perso:
Ben è verace amor quel che m' ha preso:
Et ben mi strugge forte,
Quando farei quel, ch' io dico per lui:
Che nullo amor è di cotanto peso,
Quanto quel che la morte
Face piacer per ben servir altrui:
Et io in cotal voler fermato fui.
Si tosto, come 'l gran disio ch' io sento,
Fu nato per vertu del piacimento:
Che nel viso d' ogni belta s' accoglie,
Io son servente, et quando penso a cui
Quel ch' ella sia, di tutto son contento:
Che l' huom puo ben servir contra talento,
Et se merce giovenezza mi toglie:
Spero anchor tempo, che piu ragion prenda,
Pur che la vita tanto si difenda.
Quand' io penso un gentil desio ch' è nato
Dal gran disio, ch' io porto
Ch' a ben fur tira tutto il mio potere,
Parmi esser da mercede oltre appagato:

Et anchor piu, ch'a torto
Mi par da servidor non mi tenere.
Cosi dinanci a gliocchi del piacere
Si fa 'l servir, merce d'altrui bontate.
Ma poi che mi restringo a veritate,
Conven che tal desio servigio conti :
Pero che s'io proccaccio di valere:
Non penso tanto a mia proprietate,
Quanto a colei, che m'ha in sua potestate:
Che 'l fo perche sua cosa in pregio monti
Et io son tutto suo, et cosi mi tegno:
Ch'amor di tanto honor m'ha fatto degno.
Altri ch'amor non mi potea far tale,
Ch'io fussi degnamente
Cosa di quella, che non s'innamora,
Ma stassi, come donna, a cui non cale
De l'amorosa mente,
Che senza lei non puo passar un hora.
I non la vidi alcuna volta anchora,
Ch'io non trovassi in lei nova bellezza:
Ond'amor cresce in me la sua grandezza
Tanto, quanto 'l piacer novo s'aggiunge:
Ond'egli advien, che tanto fo dimora
In uno stato, et tanto amor m'avezza
Con un martiro, et con una dolcezza,
Quant'è quel tempo, che spesso mi punge:
Che dura da ch'io perdo la sua vista
In fino al tempo, ch'ella si racquista.

Canzon mia bella, se tu mi somigli,
Tu non serai sdegnosa
Tanto quanto alla tua bonta sovene:
Ond' io ti prego, che tu t' assottigli
Diletta mia amorosa
In prender modo e via, che ti stia bene.
Se cavaler t' invita, o te ritene,
E inanzi che nel suo piacer ti metta,
Spiasse: fallo poi della tua setta:
E se non puote, tosto l' abbandona:
Che 'l buon col buon sempre carera tiene.
Ma s' egli aven, che spesso altri si getta
In compagnia, che non ha disdetta
Di mala fama, ch' altri di lui suona,
Con rei non star ne ad ingegno ne ad arte,
Che non fia mai valor tener la parte.



VII

Amor tu vedi ben che questa donna
La tua vertu non cura in alcun tempo,
Che suol de l' altre belle farsi donna:
Et poi s' accorse, che l' era mia donna
Per lo tuo raggio, ch' al volto mi luce,

D'ogni crudelita si fece donna:
Si che non par che l'haggia cor di donna,
Ma di qual fiera l'ha d'amor piu freddo
Mi fa sembianti pur com'una donna,
Che fusse fatta d'una bella pietra
Per man di quel, che men tagliasse in pietra.
Et io, che son constante piu che pietra
In obedire per belta di donna
Porto nascoso il colpo della pietra,
Con la qual me feristi come pietra,
Che t'havesse noiato lungo tempo,
Tal, che mi giunse al cor, ov'io son pietra:
Et mai non si scoverse alcuna pietra
O da vertu dal sol, o da sua luce,
Che tanta havesse ne vertu ne luce
Che mi potesse aitar di cotal pietra
Si, che la non mi meni col suo freddo
Cola, dov'io saro da morte freddo.
Signor tu sai, che per algente freddo
L'acqua diventa cristallina pietra:
Et sotto tramontana, ove 'l gran freddo,
Et l'aere sempre in elemento freddo,
Vi si converte si, che l'acqua è donna
In quella parte per cason del freddo
Così dinanzi dal sembiante freddo
Mi ghiaccia sopra 'l sangue d'ogni tempo:
Et quel penser, che piu m'accorcia il tempo,
Mi si converte tutto in corpo freddo,

Che m'escie poi per mezzo della luce
La, onde intrò la dispietata luce.
In lei s'accoglie d'ogni belta luce,
Cosi di tutta crudeltate il freddo
Le corre al core, ove non è tua luce.
Poscia negliocchi si bella mi luce,
Quand'io la miro, ch'io la veggio in pietra
E 'n altra parte, ov'io volga mia luce,
Da gli occhi suoi mi vien la dolce luce,
Che mi fa non caler d'ogni altra donna.
Cosi foss'ella piu pietosa donna
Ver me, chi chiamo di notte et di luce
Solo per lei servir et loco et tempo:
Ne per altro desio viver gran tempo.
Pero vertu, che se prima che tempo,
Prima che moto, o che sensibil luce,
Increscati di me, c'ho si mal tempo.
Entrale in cor homai, che n'è ben tempo:
Si, che per te sen'esca fuori il freddo.
Che non mi lascia hauer con altri tempo:
Che, se mai giunge lo tuo forte tempo
In tale stato, questa gentil pietra
Mi vedera corcar in poca pietra
Per non levarmi se non dopo 'l tempo,
Quando vedro, se mai fu bella donna
Nel mondo, com'è questa acerba donna.
Canzon io porto nella mente donna
Tal che con tutto, ch'ella mi sia pietra,

Mi da baldanza: ond'ognihor mi par freddo
Si, ch'io ardisco a far per questo freddo
La novita che per tua forma luce
Che mai non fu pensata in alcun tempo.



VIII

El m'incresce di me si duramente,
Ch'altrettanto di doglia
Mi reca la pieta, quanto 'l martirio.
Lasso però che dolorosamente
Sento contra mia voglia
Raccoglier l'aere dal sezzo sospiro
Entro quel cor, ch'e begliocchi feriro,
Quando li aperse amor con le sue mani
Per conducermi al tempo, che mi sface.
Oime quanti piani
Soavi et cheti ver me si levaro,
Quand'egli incominciaro
La morte mia che tanto mi dispiace,
Dicendo 'l nostro lume porta pace.
Noi darem pace al cor, a voi diletto
Dicean a gliocchi mei
Quei che la bella donna alcuna volta.
Ma poi che sepper dallor intelletto,

Che per forza di lei
M'era la mente gia ben tutta tolta:
Con l'ensegne d'amor dieder la volta,
Si che la lor vittoriosa vista
Poi non si vide pur una fiata:
Ond'è rimasa trista
L'anima mia che n'attendea conforto:
Et hora quasi morto
Vede lo core a cui era sposata:
Et partir li conviene innamorata.
Innamorata se ne va piangendo
Fuori di questa vita
La sconsolata, che la caccia amore.
Ella si parte quinci si dolendo,
Ch'anzi la sua partita
L'ascolta con pietate il suo fattore.
Ristretta sen'entrò in mezzo del core
Con quella vita, che rimane spenta
Solo in quel punto, ch'ella sen'va via:
Et ivi si lamenta
D'amor, che d'esto mondo fuor la caccia:
Et spesse volte abbraccia
Gli spirti miei che piangon tutta via,
Pero che perdon la lor compagnia.
L'imagine di questa donna siede
Su nella mente anchora,
Ove la pose amor, ch'era sua guida:
Et non le pesa del mal, ch'ella vede,

Anzi è via piu bell' hora,
Che mai, et via piu lieta par che rida:
Et alza gliocchi micidiali, et grida
Sovra colei, che piange il suo partire,
Vaten misera fuor, vatene homai.
Questo grida il desire,
Che mi combatte dentro, come suole,
Advegna che mi duole
Pero che 'l mio martir è meno assai,
Et è piu presso al terminar d' eguai.
Lo giorno, che costei nel mondo venne,
Secondo che si trova
Nel libro della mente, che vien meno,
La mia persona pargola sostenne
Una passione nova
Tal, ch' io rimasi di paura pieno:
Ch' a tutte mie virtu fu posto un freno
Subitamente si, ch' io caddi in terra
Per una voce, che nel cor percosse.
Et s' el libro non erra,
Lo spirto mio maggior tremo si forte,
Che parve ben, che morte
Per lui in questo mondo giunta fosse:
Hora n' encresce a quei, che questo mosse.
Quando m' apparve poi la gran beltade,
Che si mi fa dolore
Donne gentili, a cu' io ho parlato:
Quella vertu, c' ha piu nobilitate,

Mirando nel piacere
S'accorse ben che 'l suo mal era nato:
Et conobbe il desio, ch'era creato
Per lo mirar intento, ch'ella fece,
Si che piangendo disse a l'altre poi,
Quivi giugnera in vece
D'una ch'io vidi la bella figura:
Et gia mi fa paura,
Et sera donna sopra tutte noi
Tosto che fia piacer de gli occhi suoi.
Io ho parlato a voi gioveni donne,
C'havete gli occhi di bellezza ornati,
Et la mente d'amor vinta et penosa,
Perche raccommandati
Vi sian gli detti miei dovunque io sono
Et nanzi a voi perdono
La morte mia a quella bella cosa,
Che non n'ha colpa, et non fu mai pietosa.



IX

Io son venuto al punto della rota,
Che l'orizzonte, quando 'l sol si corca,
Et partorisse il geminato cielo,
Et la stella d'amor resta rimota

Per lo raggio lucente, che la 'nforca
Si da traverso, che le si fa velo:
Et quel pianeta, che conforta il gelo,
Si mostra tutto a noi per lo grand'arco:
Nel qual ciascun di sette fa poc'ombra:
Et pero non disgombra
Un sol penser d'amor, ond'io n'ho carco
La mente mia, ch'è piu dura che pietra
In tener forte imaginar di pietra.
Levasi da l'arena d'Ethiopia
Lo vento pellegrin, che l'aria turba,
Per la spera, che 'l sol, ch'hora riscalda
Et passa 'l mare, onde conduce copia
Di nebbia tal, che s'altri non la sturba,
Questo hemisperio chiude, et tutto salda.
Poi si risolve, et cadde in bianca falda
Di fredda neve, et di noiosa pioggia,
Onde l'aria s'attrista tutta et piagne.
E amor con sue ragagne
Me tira in alto, che per vento e pioggia
Non m'abbandona, si è bella donna
Questa crudel, che m'è data per donna.
Fuggito è ogni uccel, che 'l caldo segue,
Delle parti d'Europa, che non perde
Le sette stelle gli de ovunque mai:
E gli altri han posto alle lor voci tregue
Per non sonarle in fin al tempo verde,
Se cio non fosse per cagion di guai.

Et tutti gli animal, che son gai
Da lor natura, son da lor disciolti
Per il freddo, che lor spiriti amorta:
E 'l mio d' amor piu porta,
Che gli dolci pensier non mi son tolti,
Ne mi son dati per voltar di tempo:
Ma donna gli mi da, c' ha picciol tempo.
Passato hanno lor termino le fronde,
Che trasse fuor la virtu d'Ariete,
Per adornar il mondo: et morta è l' herba:
Et ogni ramo verde non s' asconde,
Se non in Lauro, o in pino, od in Abete,
Od in alcuna, che sua verdura serba:
Od hora è la stagìon si forte acerba,
C' ha morti i be fioretti per le piagge:
Gli quai non puote colorar la brina:
Et l' amorosa spina
Amor, pero che 'l cor non la mi tragge:
Ond' io son fermo di portarla sempre,
Ch' io saro in vita, s' io vivessi sempre.
Versan le nevi, et le fiumifer acque,
Per lo vapor, che la terra ha nel ventre:
Che d' abisso lo tira suso in alto:
Onde 'l camino al bel giorno ci piacque,
Ch' è hora fatto rivo, et sera mentre
Che durera del verno il grande assalto
La terra fa un suol, che par di smalto:
Et l' acqua morta si converte in vetro

Per la freddura, che di fuor la serra.
Et io della mia guerra
Non son pero tornato un passo adietro,
Ne vo tornar: che s'el martiro è dolce
La morte de' passar ogni altro dolce.
Canzon hor che sara di me ne l'altro
Dolce tempo et novello, quando piove
In terra e 'n acqua amor da tutti i cieli:
Quando per questi gieli
Ancor è solo in me, et non altrove?
Serane quello, ch'è d'nn huom di marmo,
Se 'n pargoletta fia per cor un marmo.



X

Tre donne intorno al cor mi son venute,
Et seguonsi di fore,
Che dentro siede Amore:
Lo qual è in signoria della mia vita.
Tanto son belle, et di tanta vertute,
Che 'l possente signore,
Dico quel c'ho nel core,
A pena del parlar da lor s'aita.
Ciascuna par dolente et sbigottita,
Come persona discacciata et stanca:

Cui tutta gente manca:
Et cui virtute ne belta non vale.
Tempo fu gia, nel quale,
Secondo il lor parer, furon dilette:
Hor son a tutte in ira, et in non cale.
Queste così solette
Venute son, com'a casa d'amico,
Che sanno ben, che dentro è quel, ch'io dico.
Duolesi l'una con parole molto,
E 'n su la man si posa,
Come succisa rosa
Il nudo braccio di dolor colonna
Sente lo raggio, che cade dal volto:
L'altra man tiene ascosa:
La treccia lagrimosa:
Discinta et scalza, et sol di se par donna.
Com'Amor prima per la rotta gonna
La vide in parte, che 'l tacer è bello:
Egli pietoso et fello,
Di lei, et dil dolor fece dimanda.
O di pochi vivanda
Rispose in voce con sospiri mista,
Nostra natura qui a te ci manda.
Io, che son la piu trista
Son sovra la tua madre: et son drittura:
Povera vede a panni et a cintura.
Poi che fatta se fu palese et conta,
Doglia et vergogna prese

Il mio signore et chiese
Chi fusser l'altre due, ch'eran con lei.
Et questa, ch'era si di pianger pronta,
Tosto che lui intese,
Piu nel dolor s'accese
Dicendo, hor non te duol de gliocchi miei?
Poi comincio. Si come sapper dei,
Di fonte nasce Nilo picciol fiume,
Lui, dov'è 'l gran lume,
Toglie alla terra dal giunco la fronda
Sopra la vergin'onda
Generai io costei, che m'è da lato:
Et che s'asciuga con la treccia bionda.
Questo mio bel portato
Mirando se nella chiara fontana
Genero questa, che m'è piu lontana.
Fenno i sospiri Amor in poco tardo:
Et poi con gli occhi molli,
Che prima furon folli,
Saluto le germane sconsolate.
Et poi che prese l'uno et l'altro dardo
Disse, drizzate i colli:
Ecco l'arme, ch'io volli
Per non le usar le vedete turbate.
Larghezza et temperanza, et l'altre nate
Del vostro sangue, mendicando vanno.
Pero se questo è danno;
Pianganlo gliocchi: et dogliesi la bocca

De gli huomini a cui tocca,
Che sono a raggi di cotal ciel giunti:
Non noi che semo de l'eterna rocca:
Che noi siamo hor punti:
Noi pur saremo, et pur torneran genti,
Che questi dardi faran star lucenti.
Et io, ch'ascolto nel parlar divino
Consolarsi et dolersi,
Così alti dispersi
L'exilio che m'è dato honor mi tegno,
Et se giudicio, o forza di destino
Vuol pur pur che 'l mondo versi
Gli bianchi fiori in persi
Cader tra buoni e pur di lode degno.
Et se non che de gliocchi miei bel segno
Per lontananza m'è tolto dal viso,
Che m'have in foco miso,
Lieve mi conterei cio che m'è grave.
Ma questo foco m'have
Gia consumate si l'ossa et la polpa,
Che morte al petto m'ha posto la chiave.
Onde, s'io hebbi colpa,
Piu lune ha volto il sol pria che fu spenta,
Se colpa more piu che l'huom si penta.
Canzon a panni tuoi non ponga huom mano
Per veder quel, che bella donna chiude:
Bastin le parti nude:
Lo dolce pomo a tutte genti niega,

Per cui ciascun man piega:
Et s'egli advien, che tu mai alcun trovi
Amico di virtute, et el ti prega,
Fati di color nuovi:
Poi gli ti mostra il fior, che bel difuori
Fa desiar ne gli amorosi cuori.



XI

DONNE, c'havete intelletto d'amore,
I vo con voi della mia donna dire:
Non perch'io creda sua laude finire:
Ma ragionar per isfogar la mente.
I dìco, che pensando il suo valore,
Amor si dolce mi si fa sentire,
Che s'io allhora non perdessi ardire,
Farei parlando innamorar la gente.
Et io ne vo parlar si altamente,
Ch'io divenisse per temenza vile:
Ma trattaro del suo stato gentile,
A rispetto di lei, leggeramente
Donne e donzelle amorose con vui,
Che non è cosa di parlarne altrui.
Angelo chiama 'l divino intelletto:
Et dice, sire nel mondo si vede

Meraviglia d'un atto, che procede
D'un angiolo, chc fin qua su risplende:
Il ciel, che non ha piu altro diffetto,
Che d'haver lei: al suo signor la chiede:
Et ciascun sento, ne grida mercede.
Sola pieta nostra parte difende:
Et parla Dio, che di madonna intende.
Diletti miei hor sofferite in pace,
Che vostra spene fia quando mi piace.
È nel mondo un, che perdendo lei, intende
D'andar giu ne l'inferno a gli mal nati,
E veder la speranza d'e beati.
Madonna è desiata in sommo cielo:
Hor vo di sua vertu farvi sappere.
Dico qual vuol gentil donna parere
Vada con lei, che quando va per via,
Getta n'e cor villan d'Amor un gelo
Perch'ogni lor pensier agghiaccia et pere,
Et qual soffrisse di starla a vedere,
Diverrìa nobil cosa, o sen morrìa.
Et quando trova alcun, che degno sia
Di veder lei, quei prova sua vertute,
Perche li advien cio che li da in salute.
Et si l'humilia, ch'ogni offesa oblìa.
Anchor le ha Dio per maggior gratia dato:
Che non puo mal finir, che l'ha parlato.
Dico di lei amor, cosa mortale
Com'esser puote così adorna et pura?

Poi la risguarda, e 'nfra se stesso giura,
Che Dio n'intende di far cosa nova.
Color di perle ha quasi in forma, quale
Convien haver a donna per misura.
Ella ha di ben quanto puo far natura,
Per exempio di lei belta si prova.
Escon spirti d'Amor infiammati,
Che gliocchi fieren a qual huom la guati:
E passan si, che 'l cor ciascun ritrova.
A lei si vede amor pinto nel viso
La 've non puote alcun mirarla fiso.
Canzon io so, che tu girai parlando
Con donne assai, quando t'havra avanzata.
Hor t'ammonisco, poi ch'io t'ho allevata
Per figliola d'Amor giovane e piana,
Che la 've giunge tu chiede pregando,
Insignateme gir, ch'io son mandata
A quella, di cui loda son ornata.
Et se non vuoli andar si come vana,
Non restar dove sia gente villana:
Ingegnati, se poi, d'esser palese
Solo con donne: o con huomo cortese,
Che ti merranno per la via toscana,
Tu troverai Amor con esso lei:
Raccomandami lor, come tu dei.



XII

Io miro i crespi et li biondi capelli
D' e quali ha fatto per me rete Amore
D'un fil di perle, et quando d'un bel fiore,
Per me pigliare, et trovo ch' egli adesca:
Et pria riguardo dentro a gli occhi belli,
Che passan per gli miei dentro dal core
Con tanto vivo et lucente splendore,
Che propriamente par, che dal sol esca.
Vertu mostra così, che 'n lor più cresca,
Ond'io che si leggiadri star li veggio,
Così fra me sospirando ragiono:
Oime, perche non sono
A sul a sul con lei, ov' io la cheggio:
Sì, ch' io potessi quella treccia bionda
Disfarla ad onda ad onda,
Et far d' e suoi begli occhi a miei duo specchi,
Che lucon si, che non trovan parecchi.
Poi guardo l' amorosa et bella bocca,
La spatiosa fronte, e 'l vago piglio,
Li bianchi diti; e 'l dritto naso, e 'l ciglio
Polito et brun, tal che depinto pare.
Il vago mio pensier allhor mi tocca
Dicendo, vedi allegro dar di piglio
Dentro a quel labbro sottile et vermiglio,
Dove ogni dolce et saporoso pare.

Deh odi il suo vezzoso ragionare
Quanto ben mostra morbida et pietosa,
Et come 'l tuo parlar parte et divide.
Mira che, quando ride,
Passa ben di dolcezza ogn' altra cosa:
Così di quella bocca il pensier mio
Mi sprona, perche io
Non ho nel mondo cosa, che non desse,
Ad tal, c' huom si con bon voler dicesse.
Poi guardo la sua svelta et bianca gola
Comessa ben dalle spalle et dal petto,
E 'l mento tondo, fisso et piccioletto,
Tal, che piu bel con gli occhi nol disegno;
Et quel pensier, che sol per lei minvola,
Mi dice, vedi allegro il bel diletto
Haver quel collo fra le braccia stretto:
Et far in quella gola un picciol segno.
Poi sopragiunge, et dice, apri l' ingegno,
Se le parti di fuor son cosi belle,
L' altre che den parer, ch' asconde et copre?
Che sol per le bell' opre,
Che fanno in ciel il sol, et l' altre stelle,
Dentro in lui si crede il paradiso.
Così se guardi fiso,
Pensar ben dei, ch' ogni terren piacere
Si trova dove tu non puoi vedere.
Poi guardo i bracci suoi distesi et grossi,
La bianca mano morbida et polita;

Guardo le lunghe et sottilette dita
Vaghe di quel anel, che l' un tien cinto.
E 'l mio pensier mi dice, hor se tu fossi
Dentro a que bracci fra quella partita,
Tanto piacer havrebbe la tua vita:
Che dir per me non si potrebbe il quinto,
Vedi, ch' ogni suo membro par depinto,
Formosi et grandi quanto a lei s' aviene,
Con un color angelico di perla.
Gratiosa a vederla,
Et disdegnosa, dove si conviene:
Humile vergognosa et temperata,
Et sempre a vertu grata.
Intra suo' be costumi un atto regna,
Che d' ogni riverenza la fa degna.

Soave a guisa va d' un bel pavone
Dirita sopra se, com' una grua.
Vedi, che propriamente ben par suo
Quanto esser puote, honesta leggiadria.
Et se ne vuoi veder viva ragione,
Dice il penser, guarda alla mente tua
Ben fissamente allhor, ch' ella s' indua
Con donna, che leggiadra o bella fia,
Et come move, par che fugga via
Dinanzi al sol ciascuna altra chiarezza:
Cosi costei ogni adornezza sface.
Hor vedi, s' ella piace,
Ch' amor è tanto quanto sua beltade:

Et somma et gran belta con lei s'attrova.
Quel che le piace et giova,
E sol d'honesta et di gentil usanza:
Ma sol in suo ben far prendo speranza.
Canzon tu poi ben dir sta veritate,
Poscia, ch' al mondo bella donna nacque,
Nessuna mai non piacque
Generalmente quanto fa costei:
Perche si trova in lei
Belta di corpo, et d'anima bontate,
For che le manca un poco di pietate.



XIII

La bella stella, che 'l tempo misura,
Sembra la donna, che m' ha innamorato,
Posta nel ciel d'Amore.
Et come quella fa di sua figura
A giorno a giorno il mondo illuminato,
Cosi fa questa il cor alli gentili,
Et di quei c' han valore,
Col lume, che nel viso gli dimora.
Et ciascadun l' honora,
Pero che vede in lei perfetta luce,
Per la qual nella mente si conduce

Piena vertute a chi sen' innamora.
E questa è, che colora
Quel ciel d' un lume, ch' a gli buon è duce
Con lo splendor, che sua bellezza adduce.
Da bella donna piu, ch' io non diviso,
Son io partito innamorato tanto
Quanto convien a lei:
Et porto pinto nella mente il viso,
Onde procede il doloroso pianto,
Che fanno gli occhi miei.
O bella donna, luce ch' io vedrei,
S' io fosse la dov' io mi son partito
Dolente sbigottito
Dice tra se piangendo il cor dolente.
Piu bella assai diporto nella mente,
Che non sara nel mio parlar udito:
Perch' io non son fornito
D' intelletto a parlar così altamente,
Ne a parlar il mio mal perfettamente.
Da lei si move ciascun mio pensero,
Perche l'anima ha preso qualitate
Di sua bella persona:
Et viemmi di vederla un desidero,
Che mi reca il penser di sua beltate,
Che la mia voglia sprona
Pur ad amarla: & più non m'abbandona:
Ma falami chiamar senza riposo.
Lasso morir non oso:

E la vita dolente in pianto meno :
E s' io non posso dir mio duol a pieno,
Non mel voglio pero tener ascoso.
Ma non me far pietoso
Ciascun, cui tien il mio signor a freno,
Anchora ch' io ne dica alquanto meno.
Riede alla mente mia ciascuna cosa,
Che fu da lei per me gia mai veduta,
O ch' io m' udisse dire :
Et fo come colui, che non riposa,
Et la cui vita a piu a piu si stuta
In pianto & in languire.
Da lei mi vien d' ogni cosa martire :
Che se da lei pieta mi fu mostrata,
Et io l' haggio lassata,
Tanto più di ragion mi de dolore.
Et s' io la mi ricordo mai parere
N' e suoi sembianti verso me turbata,
Over disnamorata,
Cotal m' è hor, quale mi fu a vedere,
Et viemmene di pianger piu volere.
L' innamorata mia vita si fugge
Dietro al desio, ch' a madonna mi tira
Senza niun ritegno :
E 'l grande lagrimar, che mi distrugge,
Quando mia vista bella donna mira,
Divien assai più pregno :
Et non saprei io dir qual io divegno :

Ch' io mi ricordo allhor, quand' io vedia
Talhor la donna mia,
Et la figura sua, ch' io dentro porto,
Surge si forte: ch' io divengo morto.
Ond' io lo stato mio dir non potria.
Lasso, ch' i non vorria
Gia mai trovar, che mi desse conforto,
Fin ch' io saro dal suo bel viso scorto.
Tu non sei bella, ma tu sei pietosa,
Canzon mia nova, a cotal te n' andrai
La, dove tu serai
Per aventura da madonna udita.
Parlevi riverente & sbigottita
Pria salutando, & poi si le dirai,
Com' io non spero mai
Di piu vederla anzi la mia finita:
Perche non credo haver si lunga vita.



XIV

Donna pietosa, et di novella etate,
Adorna assai di gentilezze humane
Veggendo gli occhi miei pien di pietate,
Et ascoltando le parole vane,
Si mosse con paura a pianger forte:

Et l' altre donne, che si furo accorte
Di me per quella, che meco piangia,
Fecerli partir via,
E appressarsi per farmi sentire:
E qual dicea, perche si ti sconforte?
Allhor lassai la nova fantasia
Chiamando il nome della donna mia.
Era la voce mia si dolorosa,
E ratta si da l' angoscia et dal pianto,
Che solo inteso il nome nel mio core.
E renduta la vista vergognosa,
Ch' era nel viso mio giunta cotanto,
Mi fece in verso lor volger amore.
Egli era tal a veder mio colore,
Ch' io facea ragionar di morte altrui.
Deh consigliam costui
Pregava l' una l' haltra humilemente:
Et dicean sovente,
Che vedestu, che tu non hai valore:
Allhora quando confortato fui,
Io dissi donne dicerollo a vui.
Mentr' io pensava la mia fragil vita:
Et vedea il suo durar, ch' è si leggero:
Piansemi Amor nel cor, ove dimora:
Perche l' anima mia fu si smarrita,
Che sospirando dicea nel pensero,
Ben converra, che la tua donna mora.
Io presi tanto smarrimento allhora,

Ch'io chiusi gli occhi vilmente gravati;
E furon si smagati
Gli spirti miei, che ciascun giva errando:
E poscia imaginando
Di verita et di coscienza fore,
Visi di donne mi parver cruciati,
Che mi dicean pur morrati morrati.
Poi vidi cose dubbitose molte
Nel vano imaginar, dov' io entrai:
Et esser mi parea non so in qual loco:
Et vedea donne andar per via disciolte
Qual lagrimando et qual trahendo guai,
Che di tristitia saettavan foco.
Poi mi parea veder a poco a poco
Turbar il sol, et apparer la stella:
E piagner egli et ella:
E cader gliaguol volendo parlare,
Et la terra tremare:
Et un m'apparve scolorito e fioco,
Dicendomi, che fai? non sai novella,
Mort' è le donna tua, ch' era si bella.
Levava gli occhi miei bagnati in pianto:
Et vedea che parean poggi di manna,
Gli angeli, che tornavan suso in cielo:
Et una nuvoletta havean davanti,
Dopo la qual givan cantando osanna:
Et s'altro havesser detto, a voi dirielo,
Allhor diceva Amor piu non ti celo,

Vien a veder nostra donna, che geme.
L' imaginar fallace
Mi condusse a veder mia donna morta:
Et poi ch' io l' ebbi scorta,
Vidi, che donne la coprian d' un velo:
Et havea humilta si in se verace,
Che parea che dicesse, io son in pace.
Io diveniva nel dolor si humile
Vedendo in lei tanta humilta formata,
Ch' io dicea, o morte assai dolce ti tegno.
Tu de esser homai cosa gentile,
Poi che tu sei nella mia donna stata:
Et dei haver pietate, et non disdegno.
Vedi, che si desideroso vegno
A esser di tuoi, ch' io ti somiglio in fede.
Viene, che 'l cor ti chiede.
Puoi mi parti consumato ogni duolo:
Et quando i m' era solo,
Dicea guardando verso l' alto regno
Beata anima bella che ti vede.
Voi mi destaste allhor, vostra mercede
Gli occhi dolenti per pieta del core
Hanno di lagrimar sofferto pena
Si, che per venti son rimasi homai.
Hora s' io voglio sfogar il dolore,
Ch' apoco apoco alla morte mi mena,
Conviemmene parlar tacendo i guai,
Et perche mi ricorda, ch' io parlai

Della mia donna, mentre ch' io vivia
Donne gentili volentier con vui;
Non vo parlar altrui,
Se non a cor gentil, che 'n donna sia:
Et dicero di lei piangendo poi
Che se n' è ita in ciel subitamente,
Et ha lasciato Amor meco dolente.
Ita se n' è Beatrice a l'alto cielo
Ne lo reame, ove gliangeli han pace:
Et con lor e voi donne ha lasciate.
Non la ci tolse qualita di gelo
Ne di colore, come l' altre face:
Ma solo fu sua gran benignitate,
Che luce della sua humilitate
Passo il cielo con tanta virtute,
Che fe meravigliar l'eterno sire
Si, che dolce desidere
Gli giunse di chiamar tanta salute.
E fella di qua giu a se venire,
Perche vedea ch' esta vita noiosa
Non era degna di si gentil cosa.
Partisse da la sua bella persona
Piena di gratia l' anima gentile:
Et di si gloriosa in loco degno.
Chi non ne piange, quando ne ragiona
Cor ha di pietra si malvagio e vile,
Che non vi puote entrar spirto benegno:
Che non ha cor villan tant' alto ingegno,

Che poscia imaginar di lei alquanto:
E pero non gli vien di pianger voglia,
Ma di tristitia e doglia
Di sospirar et di morir di pianto:
Et d'ogni consolar l'anima spoglia,
Chi vede nel penser alcuna volta
Quel, ch'ella fu, et come la n'è tolta.
Dannomi angoscia gli sospiri forte,
Quando 'l pensiero nella mente grave
Mi reca quella, che m'ha 'l cor diviso:
Et spesse fiate pensando alla morte,
Viemene un desio tanto soave,
Che mi tramuto lo color nel viso:
Quando l'imaginar mi vien ben fiso,
Giungemi tanta pena d'ogni parte:
Poscia piangendo sol nel mio lamento,
Chiamo Beatrice, e hor setu morta?
Et mentre ch'io la chiamo mi conforta.
Pianger di doglia, et sospirar d'angoscia
Struggel mio cor dovunque sol mi trovo
Si, che n'encrescerebbe a chi vedesse.
E qual è stata la mia vita, poscia
Che la mia donna ando nel secol novo:
Lingua non è, che dicer lo potesse.
E pero donne mie, perch'io volesse,
Non vi saprei ben dicer quel ch'io sono:
Si mi fa travagliar l'acerba vita:
La qual è si invilita,

Ch'ogni huom par che mi dica i t'abbandono,
Veggendo le mie labbia tramortita.
Ma quel, ch'io sia la mia donna sol vede,
Ond'io ne spero anchor da lei mercede.
Pietosa mia Canzon hor va piangendo,
E ritrova le donne et le donzelle,
A cui le tue novelle
Eran usate di portar letitia:
Et tu che sei figliuola di tristitia,
Vatene sconsolata a star con elle.



XV

AMOR da che 'l convien che pur mi doglia
Perche la gente m'oda,
E mostri me d'ogni virtute spento:
Dammi saver a pianger, com'io voglia
Si, che 'l duol, che si snoda,
Porte le mie parole com'io 'l sento:
Tu vuol ch'io mora, et io ne son contento.
Ma chi me scusera, s'io nol so dire
Cio che mi fa sentire?
Chi credera, ch'io sia hormai si colto?
Ma se mi dai parlar, com'ho tormento,
Fa signor mio, che inanti il mio morire

Questa via per me non possa odire:
Che s' ei sentisse ciò, ch' io dentro ascolto,
Pieta faria men bello il suo bel volto.
Io non posso fuggir, ch' ella non vegna
Ne l' imagine mia,
Se non com' e 'l pensier, ch' ella vi mena
L' anima folle, ch' al suo mal s' engegna:
Com' ella è bella et ria
Cosi dipinge et forma la sua pena.
Poi la riguarda, et quand' ella è ben piena
Del gran disio, che da gliocchi mi tira,
E 'ncontra se s' adira,
C' ha fatto il foco, ond' ella stessa encende.
Qual argomento di ragion rafrena,
Ove tanta tempesta in me si gira,
L' angoscia, che non cape dentro, spira
Per la mia bocca si, ch' ella s' entende:
E ancho a gliocchi lor merito rende.
La nimica figura, che rimane
Vittoriosa e fera,
E signoreggia le virtu, che vuole:
Vaga di se medesma andar mi sane
Cola dov' ella è vera,
Come simil a simil correr suole.
Ben conosco io, che va la neve al sole:
Ma più non posso. Fo come colui,
Che nel poder altrui
Va coi suoi piei cola dov' egli è morto.

Quando son presso parmi odir parole
Dicer vien via vedrai morir costui.
Allhor mi volgo per veder a cui
Mi raccomando, e 'n tanto sono scorto
Da gliocchi, che m' ancidon a gran torto.
Qual io rimagno si ferito, amore
Sa il contar tu e non io:
Che rimani a vedermi senza vita.
E se l'anima torna poscia al core,
Ignoranza et oblio
Stata è con lui, mentre ch' ella è partita.
Poi ch' io risurgo, guato la ferita,
Che mi disface, quando fui percosso:
Confortar non mi posso
Si, chio non tremi tutto di paura:
E mostri la mia faccia scolorita.
Tal fu quel trono, che mi giunsi adosso,
Che con lo dolce viso è stato mosso.
Poi lungamente si rimane oscura,
Perche lo spirto non si rasicura.
Cosi m' ha concio amor, e 'n mezzo l' alpi
Nella valle del fiume,
Lungo il qual sempre sopra me sta forte
U vivo e morto come vuol mi palpi,
Merce del fiero lume,
Che folgorando fa via alla morte.
Lasso non donne qui, non genti accorte
Veggio, a cui mi lamenti del mio male:

S' a costei non ne cale,
Non spero piu d'altrui haver soccorso:
E questa sbandeggiata di tua corte
Signor non cura colpo di tuo strale.
Fatto ha d'orgoglio schermo al petto tale,
Ch' ogne saetta la sponta suo corso,
Si, che l'armato cor da nulla è morso.
O montanina mia canzon tu vai,
Forse vedra Firenze la mia terra,
Che for di se mi serra
Vota d'amore, nuda di pietate:
Se vi vai dentro, va dicendo, homai
Far non vi puote il mio fattor piu guerra,
Che la 'nd' io vengo una catena il serra
Tal, perche speri vostra crudeltate,
Non ha di ritornar piu libertate.



XVI

PERCHE nel tempo rio
Dimoro tutta via aspettando peggio,
Non so com' io mi deggio
Mai consolar, et non m'aiuta Iddio
Per la morte, ch' io cheggio

A lui, che vegna nel soccorso mio,
Sempre disdegna, com' hor provo et veggio:
Non mi vo lamentar di chi cio face:
Perch' io aspetto pace
Da lei sul porto dello mio finire,
Ch' io le credo servire
Lasso cosi morendo,
Poi le deservo et dispiaccio vivendo.
Deh hor m' havesse amore
Prima che 'l vidi immantinente morto:
Che per biasmo del torto
Havrebbe a lei et a me fatto honore.
Tanta vergogna porto
Della mia vita, che testè non more:
E peggio ho, che 'l dolore,
Nel qual d'amar la gente disconforto,
Ch' amor è una cosa, e la ventura,
Che soverchia natura
L' un per usanza, e l' altro per sua forza:
Et me ciascun' isforza
Si, ch' io vo per men male
Morir contra la voglia naturale.
Questa mia voglia fera
È tanto forte, che spesse fiate
Per l' altrui potestate
Da al mio cor la morte piu leggera:
Ma lasso per pietate
De l' anima mia trista, che non pera,

E torni a Dio quel ch' era:
Ch' ella non mor, ma vien in gravitate:
Anchor ch' io non mi creda gia potere
Finalmente tenere,
Ch' a cio per soverchianza non mi mova
Misericordia nova:
N' havra forsi mercede
Allhor di me il Signor, che questo vede.
Canzon mia tu starai dunque qui meco,
Accio ch' io pianga teco,
Ch' io non ho dove possa salvo andare:
Che dopo 'l mio penare
A ciascun' altra gioia
Non vo che vadi altrui facendo noia.



XVII

L'alta vertu che si ritrasse al cielo,
Poi che perde Saturno il suo bel regno
E venne sotto Giove,
Era tornata ne laureo velo
Qua giuso in terra con quel atto degno,
Che suo effetto move:
Ma perche le sue insegne furon nove
Per lungo abuso, et per contrario usaggio,

Lo mondo reo non sofferì la vista:
Onde la terra trista
Rimasa s'è ne l'usurpato oltraggio,
E 'l cielo s'ha integrato col suo raggio.
Ben de' la trista accrescier il suo duolo,
Com' ha cresciuto il disdegnoso ardire
La despietata morte:
E pero tardo si vendica il suolo
De reo che segna si sci fa venire
Dentro dalle sue porte:
Ma contra buoni è si ardita e forte
Che non ha dotta di bontade schiera:
Ne valor val contra sua dura forza:
Ma come vuol isforza
Lo mondo, e mena sotto sotto sua bandera:
Ne da lei cape se non laude altera.
L'ardita morte non conobbe Nino:
Non teme d'Alexandro, ne di Iulio,
Ne di buon Carlo amico:
E monstrandine Cesaro il dominio,
Di que piu tosto accrescie il suo peculio,
Che di virtute amico,
Com' ella ha fatto del novello Henrico:
Di cui tremava ogni sfrenata cosa:
Ond' ella sola ben fora redito,
Che da vertu smarrito,
Se morte stata non fusse si osa
Sus' in cielo l'abbraccia la sua sposa.

Cio che si vede pinto di valore,
Cio che si vede di virtute scritto,
Cio che di laude sona
Tutto si ritrovava in quel signore
Arigo senza par Cesare dritto
Sol degno di corona
Ti fu forma del ben, che si ragiona,
La qual castiga gli elementi et regge
Nel mondo ingrato d' ogni providenza:
Onde si volta e senza
Vigor, che rende timor alla legge
Contra la fiamma de l' ardente gregge.
Vediam che morte occide ogni vivénte,
Che tenga di quel ordine la vita,
Che porta ogni animale:
Ma pregio che di virtu solamente
Non puo di morte ricever ferita:
Perche cosa eternale,
La qual per morte amica vola et sale,
Si m' è nel loco del magno intelletto,
Che sente l' aere, ove sonando applaude
Lo spirito di laude,
Che piove Amor l' ordinato diletto,
Onde lo gentil animo è discretto.
None huom gentil ne re ne imperatore
Se non risponde a sua grandezza l' opra:
Come facea nel magnifico prince:
La cui virtute vince

Nel cor gentil si, che vista disopra,
Avegna che parte non si scopra
Messer Guido Novello, io son ben cato
Che 'l nostro avolo amor di questo stato
Non mi rimove di voler esperto.
Poi mando a noi cio, ch' io ho trovato
Di Cesare ch' al ciel è ritornato.
Quando pur veggio, che si vola il sole:
Et apparisse a l' ombra:
Per cui non spero più la dolce vista,
Ne ricevuto ha l' alma, come suole,
Quel raggio, che la sgombra
D' ogni martiro, che lontano acquista:
Tanto forte s' attrista, et si travaglia
La mente, ove ci chiude il gran disio,
Che 'l dolente cor mio
Piangendo ha di sospiri una battaglia,
Che comincia la sera,
E dura in sino alla seconda spera.
Allhora ch' io mi trovo alla speranza,
E lo desio si leva
Col giorno, che riscuote lo mio core,
Mi movo et cerco di trovar pitanza
Tanto, ch' io riceva
Da gliocchi don, che fa contento amore:
Che l' ha gia per dolor et per gravezza
Dal perduto veder piu avanti morti.
Dunque ch' io mi conforti

Sol per la vista, et prendane allegrezza
Sovente, in questo stato
Non mi par esser con ragion biasmato.
Amor con quel principio, onde si cria,
Sempre il desio conduce,
Et quel per gliocchi innamorati vene:
Per lor si porge quella fede in pria
De l' una et laltra luce,
Che nel cor passa, poi diventa spene.
Di tutto questo ben son gliocchi scorta:
Che gliocchi, quand' amanza dentro chiusa
Riguardando non usa,
Fa come quei, che dentro arde, et la porta
Contra 'l soccorso chiude:
Pero che gliocchi usar vuol la virtude.
Vaneggia mia canzon di gente in gente
Tanto, che la più gentil donna trovi:
Et pregherai, che li suoi novi modi,
Ei begliocchi amorosi dolcemente
Amici sian de i miei,
Quando per haver vita guardan lei.



XVIII

GIOVANE donna dentro al cor mi siede,
Et mostra in se belta tanto perfetta,
Che, s' io non ho aita
Io non sapro dischiarar cio che vede
Gli spirti innamorati, cui diletta
Questa lor nova vita:
Perche ogni lor virtu ver lei è ita.
Di che mi trovo gia di lena asciso
Per l'accidente piano e 'n parte fero:
Dunque soccorso chero
Da quel signor, ch' apparve nel chiar viso,
Quando mi prese per mirar si fiso.
Dimorasi nel centro la gentile,
Leggiadra, adorna, et quasi vergognosa:
Et pero via piu splende
Appresso d' e suoi piedi l' alma humile:
Sol la contempla si forte amorosa,
Che a null' altro attende:
Et poscia che nel gran piacer s' accende:
Gli begli occhi si levano soave
Per confortare la sua cara ancilla,
Onde qui ne scintilla
L' aspra saetta, che percosso m' have
Tosto che sopra me strinse la chiave.

Allhora cresce 'l sfrenato desio,
Et tutto sempre ne si chiama stanco
Fin ch' a porto m' ha scorto,
Che 'l si converta in amaro sospiro:
Et pria che spiri, io rimango bianco
A simile d' huom morto.
E s' egli aven, ch' io colga alcun conforto
Imaginando l' angelica vista,
Anchor di certo cio non m' assicura:
Anzi sto in paura
Perche raro nel vincere s' acquista,
Quando che della preda si contrista.
Luce da nobel nel ornato seggio,
Et signoreggia con un atto degno,
Qual ad essa convene:
Poi su la mente dritto li per meggio
Amor si gloria nel beato regno,
Ch' ella honora et tene
Si, che gli pensier, c' hanno vaga spene
Considerando si alta conserba
Fra lor medesmi si coviglia e strigne:
Et indi si dipigne
La fantasia: la qual mi spolpa et snerba
Fingendo cosa honesta esser acerba.
Cosi m' incontra insieme ben' e male,
Che la ragion, che 'l netto vero vuole,
Di tal fin è contenta:
Et è conversa in senso naturale,

Perche ciascun affan chi 'l prova duole:
E sempre non allenta:
Et di qualunque prima mi ramenta
Mi frange lo iudicio mio molto:
Ne diverra mi credo mai constante:
Ma pur si come amante
Appullomi sogetto al dolce volto:
Ne mai lieto sero s' ei mi fia tolto.
Vatene mia Canzon, ch' io te ne prego
Tra persone, che volentier t' intenda:
Et si t' aresta di ragionar sego:
Et digli ch' io non nego,
Ne temo che lo palegiar m' offenda:
Io porto nera vesta et sottil benda.



XIX

Da che ti piace amore, ch'io ritorni
Nel usurpato oltraggio
De l' orgogliosa et bella quanto sai:
Allumale lo core, che si adorni
Con l' amoroso raggio
A non gradir che sempre traggia guai:
E se prima intendrai

La nova pace, e la mia fiamma farte
E 'l sdegno, che mi crucciava a torto,
Et la cagion, per cui chiedeva morte:
Sarai ivi in tutto accorto:
Poscia se tu m' uccide, et haine voglia,
Moro sfocato, et fiemmene men doglia.
Tu conosci Signor assai di certo
Che mi creasti a servirti sempre atto:
Ma non era io anchor morso,
Quando disotto 'l ciel vidi scoperto
Lo volto, ond' io son catto,
Di che gli spiritelli ferno corso
Ver madonna a destrorso.
Quella leggiadra, che sopra vertute.
È vaga di beltate di se stessa,
Mostra ponerli subito a salute.
Allhor fidansi ad essa:
Et poi che furon stretti nel suo manto,
La dolce pace li converse in pianto.
Io che pur sentia costor dolersi,
(Come l' affetto molte volte mena)
Discorsi avanti a lei:
L'anima, che per ver dovea tenersi,
Mi porse alquanto lena,
Ch' io mirai fiso gli occhi di costei:
Gli quai per seno dei,
Che mi chiamasti col viso soave:
Ond' io sperai allento al maggior carco:

Et tosto che verso di me la chiave
Con benigno ramarco
Mi compiagnea, e' n atto si pietoso,
Cha 'l tormento me 'nfiammo più gioioso
Per l' allegra vista chiara et vezzosa
Venni fidel sogetto
Et agradiami ciascun suo contegno
Gloriandomi servir si gentile cosa:
E ogni sommo diletto
Posposi per guardar nel chiaro segno:
Si m' ha quel crudo sdegno
Per consumarmi cio che ne fu manco
Coperse l' humelta del nobel viso,
Onde la saetta scese nel fianco
Che vivo m' have occiso:
Et ella si godea vedermi in pene,
Sol per provar se da te valor vene.
I cosi lasso, innamorato, e stracco
Desiderava morte
Quasi per campo diverso martiro,
Che 'l pianto m' havea gia si rotto e fiacco
Oltra l' humana sorte,
Ch' io mi credea ultimo ogni sospiro.
Poi l' ardente desiro
Tanto poi mi constrinse a sofferire,
Che per l' angoscia tramortiti in terra,
Et nella fantasia odeami dire,
Che di cotesta guerra

Converave ch' io ne perisse anchura
Si, ch' io dotava amar per gran paura.
Signor tu m' hai intesa
La vita, ch'io sostenni teco stando:
Non ch' io ti conti questa per difesa,
Anzi t'obediro nel tuo commando:
Ma se di tal impresa
Rimarro morto, et che tu m' abbandoni,
Per dio ti prego almen ch' a lei perdoni.
L'huom, che conosce legno, c' haggia ardire:
Et che s'arischi, quando s'assicura
Ver quell'onde paura
Puo per natura o per altro avenire:
Cosi ritorno i' hora: et voglio dire,
Che non fu per ardir s' io puosi cura
A questa creatura,
Ch' io vidi quel, che mi venne a ferire:
Perche mai non havea veduto amore:
Cui non conosce il core, se nol sente,
Che par propriamente una salute:
Per la vertute della qual si cria:
Poi a ferir va via con un dardo
Ratto che si coniunge al dolce sguardo.
Quando gli occhi riguardan la beltate:
Et trovan lo piacer destar la mente,
L' anima e 'l cor si sente:
Et miran dentro la proprietate,
Stando a veder senza altra volontate,

Se lo sguardo se giunge immantinente:
Passa nel cor ardente
Amor che par uscir di claritate.
Cosi io fui ferito risguardando:
Poi mi volsi tremando n'ei sospiri:
Ne sia piu chi mi risolvi giamai,
Anchor che mai io non possa campare:
Che se 'l vo pur pensare tremo tutto:
Di tal guisa conosce il cor distrutto.
Poi mostro, che la mia non fu arditanza,
Non ch'io rischiassi il cor nella veduta:
Posso dir, ch'è venuta
Ne gliocchi miei drittamente piatanza:
Et spart'è per lo viso una sembianza,
Che vien dal cor, ov'è si combattuta
La vita, ch'è perduta:
Perchè 'l soccorso suo non ha possanza.
Questa pieta vien come vuol natura:
Poi dimostra in figura lo cor tristo
Per farmi acquisto solo di mercede:
La qual si chiede, come si conviene,
La've forza non viene di signore,
Che ragion tegna di colui che more.
Canzon odir si puo la tua ragione,
Ma non intender si, che sia aprovata,
Se non da innamorata
Et gentil alma, dove amor si pone.
Et pero tu sai ben con quai persone

Dei gir a star per esser honorata:
Et quando sei guardata,
Non sbigotir nella tua opinione,
Che ragion t'assicura et cortesia.
Dunque ti metti in via.
D'ogni cortese et humile servente:
Liberamente come vuoi t'appella:
Et di' che sei novella d'un, che vide
Quello signor, che chi lo sguarda, occide.





SESTINA DI DANTE

I

AL poco giorno, et al gran cerchio d'ombra
Son giunto lasso, et al bianchir di colli,
Quando si perde lo color ne l'herba:
El mio desio pero non cangia il verde:
Si è barbato nella dura pietra,
Che parla et sente, come ſusse donna.
Similemente questa nova donna
Si sta gelata, come neve all'ombra:
Che non la move se non come pietra
Lo dolce tempo, che riscalda i colli:
E che gli fa parer di bianco in verde,
Perche gli copre di fioretti et d'herba.
Quand'ella ha in testa una girlanda d'herba:
Tra della mente nostra ogni altra donna:
Perche s'invischia il crespo giallo e 'l verde
Si ben, ch'Amor vi vien astar all'ombra:

Che m' ha serrato tra piccioli colli
Piu forte assai, che d'alcun altra pietra.
Le sue bellezze han piu vertu, che pietra:
E 'l colpo suo non puo sanar per herba:
Ch'io son fuggito per piano et per colli
Sol per poter scampar di cotal donna:
Ne al suo lume mai puote far'ombra
Poggio, ne muro mai, ne fronda verde.
I ho veduta gia vestita a verde
Si fatta, che l'havrebbe messo in pietra
L'amor, ch'io porto solo alla sua ombra:
Ond'io l'ho chiesta in un bel prato d'herba
Innamorata, come anche fu donna,
E chiuso intorno d'altissimi colli.
Ma ben ritorneranno i fiumi ai colli
Prima, che questo legno molle et verde
S'infiammi, come suol far bella donna:
Per me, ch'io toria a dormir in pietra
Tutto 'l mio tempo, et gir pascendo l'herba
Per veder dove i suoi panni fan'ombra.
Quandunque i colli fanno piu vera ombra,
Sotto un bel verde la giovene donna
La fa sparir, come pietra sott'herba



II

La despietata mente, che pur mira
Dietro a quel tempo, che se n'è andato,
Da l'un' d'e lati mi combatte il core:
E 'l desio amoroso, che mi tira
Verso 'l dolce paese, ch'io lassato
Da l'altra parte con forza d'amore:
Ne dentro sento tanto di valore,
Che possa lungamente far difesa
Gentil madonna, se da vui non vene.
Pero s'a voi convene
Allo scampo di lui formai impresa
Piacciavi di mandar vostra salute,
Che sie 'n conforto della sua virtute.
Piacciavi donna mia non venir meno
A questo punto al cor, che tanto v'ama,
Che sol da voi lo suo soccorso attende:
Che 'l buon signor mai non ristrenge freno
Per soccorrer suo servo, quando 'l chiama:
Che non pur lui, ma 'l suo honor difende:
E certo la sua doglia piu m'incende
Quand'hora penso ben donna, che vui,
Cosi voi dovete
Via maggiormente haver cura di lui:
Che quel, da cui convien, che 'l ben s'impari,
Per l'imagine sua ne tien piu cari.

Se dir volesti dolce mia speranza
Di dar indugio a quel, ch'io vi dimando,
Sacciate, che l'attender piu non posso,
Ch'io son condutto al fin di mia possanza,
Et cio dovete vui conoscer, quando
L'ultima speme a cercar mi son mosso:
Che tutt'i carchi sostener adosso
De' l'huom in fin'al peso, ch'è mortale,
Prima, che 'l suo maggior amico prove:
Che non sa quel sel trove:
E s'egli aven, che gli risponda male:
Cosa non è, che tanto coste cara,
Che morte via tosto ed è piu amara.
E voi pur sete quella, che piu amo:
Et che dar mi potete maggior dono:
E 'n cui la mia speranza piu si posa:
Che sol per voi servir la vita bramo:
E quelle cose, che 'n voi honor sono,
Domando et voglio: ogn'altra m'è noiosa.
Dar mi potete quel, ch'altri non osa:
E 'l si e 'l no di cio in vostra mano.
Ha posto amor: ond'io grande m'ingegno
La fede, ch'io mantegno,
Move dal portamento vostro humano:
Che certo chi vi mira in veritate
Di fuor conosce, che dentro è pietate.
Dunque vostra pietate homai si mova:
E vegna dentro al cor, che lei aspetta

Gentil madonna, com' havete inteso:
Ma sapiate, chel suo entrar si trova
Serrato forte da quella saetta,
Ch' amor lancio lo giorno, ch' io fui preso:
Si, che l' entrar a tutt' altri è conteso
Fuor ch' ai messi d' amor, ch' aprir lo sanno
Per volonta della vertu, che serra:
Onde nella mia guerra
La sua venuta gli sarebbe danno,
S' ella venisse senza compagnia
Dai messi dal Signor, che l' h' an bailia.
Canzon il tuo camin vuol esser certo,
Che tu sai ben, che poco tempo homai
Puote haver loco a quel perche tu vai



III

Io non pensava, che lo cor giamai
Havesse di sospir tormento tanto,
Che da l' anima mia nascesse pianto,
Mostrando per lo viso gli occhi morte.
Non senti pace mai ne riso alquanto
Poscia ch' amor e Madonna trovai:
Lo qual mi disse, tu non camparai,
Che tropp' è lo valor di costei forte.

La mia virtu si parti sconsolata
Poi che lascio lo core
Alla battaglia, ove Madonna è stata:
La qual da gliocchi suoi vene a ferire
In tal guisa, ch'amore
Ruppe tutt'i miei spiriti a fuggire.
Di questa donna non si puo contare,
Che di tante bellezze adorna viene,
Che mente di qua giu non la sostene:
Si, che la veggia l'intelletto nostro.
Tant'è gentil, che quando penso bene,
L'anima sento per lo cor tremare:
Si come quella, che non puo durare
Davante al gran dolor, ch'a lei dimostro.
Per gliocchi fiere la sua charitate
Si, che qual huom mi vede,
Dice non guardimi questa pietate,
Che post'an vece di persona morta
Per dimandar mercede:
Et non sen'è madonna anchor accorta.
Quando mi ven penser, ch'io voglia dire
A gentil core della sua vertute,
Io trovo me di si poca salute,
Ch'io non ardisco di star nel pensero:
Ch'amor alle bellezze sue ve duce,
Mi sbigottisse si, che sofferire
Non puote 'l cor sentendola venire:
Che sospirando dice, io te diespero:

Pero ch' io trassi del suo dolce riso
Una saetta acuta,
C' ha passato il tuo cor, e 'l mio diviso.
Amor tu sai allhora, ch' io te dissi,
Poi che l' havei veduta,
Per forza converra, che tu morissi.
Canzon tu sai, che dei labbri d' amore,
Io ti sembrai quando madonna vidi:
Pero ti piaccia, che di te mi fidi:
Che radi in guisa a lei, ch' ella t' ascolti:
E prego humilemente a lei tu guidi,
Gli spiriti fuggiti del mio core:
Che per soverchio de lo suo valore
Eran destrutti, se non fusser volti.
E vanno soli senza compagnia:
Pero gli mena per fidata via:
Poi le di, quando le sarai presente,
Questi sono in figura
D' un, che si more isbigottitamente.



IV

POSCIA ch' io ho perduto ogni speranza
Di ritornar a voi madonna mia:
Cosa non è ne fia

Per conforto giamai del mio dolore:
Ne spero piu veder vostra sembianza:
Poi che fortuna m' ha chiuso la via:
Per la qual convenia,
Ch' io ritornasse al vostr' alto valore:
Ond' è rimaso si dolente il core,
Ch' io mi consumo di sospiri e pianto:
E duolmi, perche tanto
Duro, che morte vita non m' ha spenta.
Deh che faro, che pur mi cresce amore?
E mancami speranza d' ogni canto:
Ne veggio in quale amanto
Mi chiuda, ch' ogni cosa mi tormenta:
Se io non chiamo morte, che m' uccida:
Et ogni spirto ad alta voce il grida.
Quella speranza, che mi fe lontano
Dal vostro bel piacer, ch' ognihor mi piace:
Mi s' è fatta fallace
Per man di morte d' ogni ben nemica:
Che quel signor, che dato in vostra mano,
M' havea, ed ha per consolarmi, in pace:
Di consiglio verace
Formo la mente misera, et mendica
A farmi usar dilettosa fatica:
Per acquistar honor mi fa partire
Da voi pien di desire
Per ritornar in pregio et piu grandezza.
Segui 'l signor, e s' egli è huom, che dica,

Che fosse mai nel mondo meglio sire,
Lui stesso par fallire:
Che non fu mai cosi savia prodezza
Largo, prudente, temperato et forte,
Giusto via piu che mai venisse a morte.
Questo signor creato di giustitia,
Eletto per virtute d' ogni gente
Usò piu altamente
D' animo valoria, ch' altro mai fosse.
Non vinse mai superbia, ne avaritia,
Anzi l' adversita il facea possente:
Che magnanimamente
Il contrastete a qualunque il percosse.
Dunque ragion, e bon voler mi mosse
A seguitar signor cotanto caro:
E se color fallaro,
Che fecer contra lui il suo potere:
I' non dovea seguir lor false posse.
Venni allui fuggendo 'l suo contraro.
Ma perche 'l dolce, amaro
Morte habbia fatto, non è da pentere:
Che 'l ben si die sol far perche glie bene,
Ne puo fallir, che fa cio che convene.
È gente, che si tien' a honor e pregio,
Il ben che loro avegna da ventura:
Onde con poca cura
Mi par che questi menen la sua vita:
Che non adorna petto l' altrui fregio:

Ma quanto huom fa di ben per sua fattura
Usando derittura
Questo sie suo: e l'opra gliè gradita.
Dunque qual gloria a nullo e stabilita
Per morte di signor cotanto accetto,
Non vede alto 'ntelletto:
Ne sana mente, ne che 'l ver ragiona
O alma santa e 'n alto ciel salita
Pianger dovriate nemico e sogetto.
Se questo mondo retto
Fosse da gente vertuosa e buona,
Piangria la colpa sua, che t'ha fallito:
Piangria la vita ognun, che t'ha seguito.
Piango la vita mia, pero che morto
Sei signor mio: cui piu che me amava:
E per lo cui sperava
Di ritornar ov'io sarìa contento:
Et hor senza speranza di conforto
Piu ch'altra cosa la vita mi grava.
O crudel morte, o prava
Come m'hai tolto dolce intendimento
Di riveder lo piu bel piacimento,
Che mai formasse natural potenza
In donna di valenza:
La cui bellezza è piena di vertute.
Questo m'hai tolto: ond'io tal pena sento,
Che non fu mai si grave condoglienza:
Che mia lontana absenza

Giamai vivendo non spera salute:
Che pur sei morto, et io non son tornato:
Ond'io languendo vivo desperato.
Canzon tu te n'andrai dritto in Thoscana
A quel piacer, che mai non fu più fino:
Et fornito 'l camino
Pietosa contra 'l mio tormento fero.
Ma prima, che tu passi Lunegiana,
Ritornerai al Marchese Franchforto,
E con dolce latino
Gli di, ch'anchor in lui alquanto spero:
E come lontananza mi confonde:
Pregal, ch'io sappia cio che ti risponde.



V

L'ALTA speranza, che mi reca amore
D'una donna gentile, ch'io veduta,
L'anima mia dolcemente saluta:
E falla rallegrar dentro lo core:
Onde si face, a quel che era, strana:
E conta novitate,
Come venisse di parte lontana:
Che questa donna piena d'humiltate,

Giunse cortese e piana,
E posa nelle braccia di pietate.
E son tali i sospir d'esta novella,
Ch'io mi sto solo, perche altri gli oda.
Intendo amor come madonna loda,
Che mi fa viver sotto la sua stella:
Dice 'l dolce signor, questa salute
Voglio chiamar laudando
Per ogni nome di gentil vertute:
Che propriamente elle tutte adornando
Sono in essa cresciute,
C' habbono invidia si vanno adasiando.
Non puo dir, ne saper quel, che sintiglia,
Se non che sta nel ciel, ch'è de la suso,
Perch' esser non ne puo gia cor ascuso,
Che non ha invidia quel, c'ha meraviglia:
Lo qual vitio regna, ove pareggio:
Ma questo e senza pare:
E non so essempio dir, quant'è lo meggio.
La gratia sua, a chi lo puo mirare
Discende nel coraggio,
E non vi lassa alcun difetto stare.
Io mi sto com' huom che pur desia
D'udire d'ei sospirando sovente,
Pero ch'io mi risguardo nella mente:
E trovo che della è la donna mia:
Onde m'allegra amor: et fami humile
De l'honor che mi face:

Ch' io son di quella, ch' è tanto gentile:
Et le parole sue son vita e pace:
Che si saggia et sottile,
Che d' ogni cosa tragge lo verace.
Sta nella mente mia come la vidi,
Di dolce vista, et humile sembianza:
Onde ne tragge Amor una speranza,
Di che 'l cor pasce, che in cio si fidi.
In questa speme è tutto il mio diletto,
Ch' è così nobil cosa,
Che solo per veder tutt' l suo affetto.
Questa speranza palese esser osa,
Ch' altro gia non affetto,
Ch' a veder lei, che di mia vita è posa.
Tu mi pari Canzon si bella e nova:
Che di chiamarti mia non haggio ardire:
Di' che ti fece Amor, se vuoi ben dire,
Dentr' al mio cor, che sua valenza prova
E vo che sol alo suo nome vadi:
Et a color, che son suoi perfettamente,
Anchor che d ei sian radi.
Dirai, io vegno a dimorar con vui:
E prego, che v' aggradi
Per quel signor, da cui mandata fui.



VI

Oime lasso, quelle treccie bionde,
Da le qual riluciano
D' aureo color gli poggi d' ogn' intorno
Oime la bella ciera, et le dolc' onde,
Che nel cor mi sediano,
Di quei begli occhi al ben segnato giorno:
Oime il fresco et adorno
Et rilucente viso,
Oime lo dolce riso,
Per lo qual si vedea la bianca neve,
Fra le rose vermiglie d' ogni tempo:
Oime senza me
Morte perche togliesti si per tempo.
Oime caro diporto, et bel contegno:
Oime dolc' accoglienza,
Et accorto intelletto, e cor pensato.
Oime bel humil alto disdegno,
Che mi crescea lantenza
D' odiar lo vile, et amar l' alto stato.
Oime lo desio nato
Di si bella abbondanza:
Oime quella speranza,
Ch' ogni altra mi facea veder adietro:

Et lieve mi rendea d'amor lo peso:
. . . . (1)
Morte che vivo m'hai morto et impeso.
Oime donna d'ogni vertu donna,
Dea, per cui d'ogni dea
Si come volse amor, fece rifuta.
Oime di che pietra qual colonna
In tutto 'l mondo havuta,
Che fossi degna in aere darti aiuto.
Oime vasel compiuto
Di ben sopra natura
Per volta di ventura
Condotto fosti suso gli aspri monti,
Dove t'ha chiusa, aime fra duri sassi
La morte che due fonti
Fatt'ha di lagrimar gliocchi miei lassi.
Oime morte fin che non ti scolpa
Dimi almen per gli tristi occhi miei
La man tua si mi colpa
Finir non deggio di chiamar omei.

(1) Invece del verso è qui un asterisco.





DI DANTE

I

Poi che satiar non posso gli occhi miei
Di guardar a madonna il suo bel viso,
Mirerol tanto fiso,
Che diverro beato lei guardando.
A guisa d'agnol, che di sua natura
Stando su in altura
Divien beato sol vedendo Dio:
Cosi io essendo humana creatura
Guardando la figura
Di questa donna, che tene 'l cor mio,
Potria beato divenir qui io:
Tant'è la sua vertu, che spande & porge:
Avegna non la scorge
Se non chi lei honora desiando.



II

DONNE, non so di che mi preghi amore:
Ched el m'ancide: e la morte m'è dura:
Et di sentirlo meno ho piu paura.
Nel mezzo della mia mente risplende
Un lume da begli occhi ond'io son vago,
Che l'anima contenta:
Ver'è che adhor adhor d'ivi discende
Una saetta, che m'asciuga un lago
Dal cor pria, che sia spenta;
Cio fece Amor qual volta mi ramenta
La dolce mano, & quella fede pura:
Che dovria la mia vita far sicura.



III

DEH, nuvoletta, che 'n ombra d'amore
Ne gli occhi miei di subito apparestí:
Hagge pieta del cor, che tu feresti,
Che spera in te, & desiando more.
Tu, nuvoletta, in forma piu che humana
Foco mettesti dentro alla mia mente

Col tuo parlar, ch'ancide:
Poi con atto di spirito cocente
Creasti spene, che 'n parte m'è sana
La dove tu me ride
Deh non guardare, perche a lei mi fide:
Ma drizza gli occhi al gran desio, che m'arde
Che mille donne gia per esser tarde
Sentito han pena de l'altrui dolore.





DI M. CINO DA PISTOIA

MADONNA la pietate,
Che v'adimandan tutt'i miei sospiri
È sol che vi degnate, ch'io vi miri.
Io sento si il disdegno,
Che voi mostrati contra 'l mirar mio:
Ch'a veder non vi vegno:
Et morrone si grande n'ho 'l desio.
Dunque merce per dio
Di mirar sol, ch'appaga i miei desiri:
La vostra grande altezza non s'adiri,

QUANTO piu fiso miro
Le bellezze, che fan piacer costei:
Amor tanto per lei
M'incende piu di soverchio martiro.
Parmi veder in lei, quando la guardo
Tutt'hor nova bellezza:
Che porge a gliocchi miei novo piacere.
Allhor m'aggiunge Amor con sen suo dardo,

E con tanta dolcezza
Mi feri 'l cor, che non so piu tenere,
Che dal colpo non cale:
Et dice o occhi per vostro mirare
Mi veggio tormentare
Tanto ch'io sento l'ultimo sospiro.

DONNA 'l beato punto, che m'avenne
Al vostro bon remiro,
Con l'aere del sospiro
L'anima mia in sul passar mi tenne.
Da quel lucente raggio, che batia
Da be vostri occhi ai miei,
L'anima mia disubito ferita
S'è partuta dal cor, che mi cadia:
Cui non rimase aita
Ne lena tanta, che dicessi oimiei:
Se non, che l'aere del sospir comprese,
Che di dolcezze nacque,
La tenne come piacque
Al mio signor Amor, per cui m'avenne.
Dhe ascoltate, come 'l mio sospiro
Piangendo va da madonna et d'amore,
Che per lor dalla vita mi si more.
Amor ch'è cosa piena di paura
Mi fa geloso stare:
Onde madonna sdegna,
Et sdegnando mi cela sua figura:

Et perdo lo mirare:
Che la mia vita spegna.
Cotal amor per sua natura regna:
E sdegno in gentil donna ven di fore
Si c'haver di pietate e le valore.





DI M. GIRARDO NOVELLO

Ogni diletto e bene
Per ciascun spirto e 'n fra 'l mio cor miso,
Quando riguardo 'l viso
Di cui sogetto e servo amor mi tene.
In lei figuro perfetta beltade,
Si come cosa, c'ha natura ornata
Sol per mostrar suo alto operamento:
Da la qual scende nova chiaritate:
Che sopra ogni desio mi tene alzata
La mente ad amoroso pensamento;
Perche gioioso abento
La mena, che nel cor riceve e sente.
Veder propriamente
Penso per cui vertu car ci vene.
Madonna per vertute
D'amor la pena m'è gioia pensando
Che giusto affanno fa dolce salute
E sempre vive quel che mor amando.
Quest'è la vita e 'l ben perch'io mi servo
E perche 'l vostr'orgoglio Amor non parte

Del cor, ma pur inalza a suo potere
Che 'l mio servir col bon penser comparte
E 'n vostr' honor per cui desio conservo
E quanto ve contenta m' an piacere
De voi cosi volere
M' è tolto dallegrezza imaginando
C' ha sol bontate fai servir volere
Nel qual diletto Amor vo pur montando.

Innamorato m' hanno cotalmente
Havendo lo mio core
Dongella me mostro il dio d' amore
Ch' ogni altra donna a lei sembra niente.
Et era si compiuta di beltate
D' ogni piacere et dogni virtute
Et d' allegrezza et di guardo amoroso
E immantinente tanta nobeltate
Mi presento di vita la salute
Col suo parlare sommo et dilettoso
Pero mercede chiamo desioso
Che deggin me campare
Di cio sovrana gratia puo fare
Sol me consenta tenir suo servente.

Si come quel che attende
Che morte la vertu ne porte ogn' hora
Miser mio cor dimora
Si forte star lontan da voi m' offende.

Miser da voi lontan stando 'l desio
  Di cio perde allegrezza
  D'amor per cui grandezza
  Vita porta nel cor che ge ne oblio
  Piangendo lasso ancide mia gravezza
  La qual sempre solio
  Perche a merce fallio
  Per me nel dipartir vostra vaghezza
  Cosi amor per tristezza
  Ne trovo cosa che da lei m'aite
  S'al tempo non redite
  Di quel voler piu che 'l penser m'ancide.

GUARDATE in che belta mia donna regna
  Null'altro deggia la sua dimostrare
  In quella parte ov'el suo viso pare.
Ella ha con seco amor in compagnia
  Valore gentilezza et piacimento
  E conoscenza e tutta leggiadria
  Ciascuna altra adornezza a compimento
  Questo vi dico pero che dio sento
  Che la formo la volse accompagnare
  Si che altri a lei non si possa assembrare.





DI M. GIRARDO
DA CASTEL FIORENTINO

PERO che vede sua bellezza sola
La bella Pola in cui ho tanta fede
Aven c'haver mercede
Amor per me così sdegnosa vola.
Ella non vede chella sua beltate
Pareggie nel leggiadro piacimento
Che m'ha così distretto
Onde non cura se con pietate
La chiami et chi non sdegni il gran talento
Con el starle sogetto
Anzi piu sdegna quanto piu la alletto
Con voce d'e pietosi miei sospiri
Non posso sol ch'i giri
Ver me i begliocchi con che il cor m' 'nvola.
Di core non m' havestu anzi mai degno
Fatto, e 'n sentir quant' è lo tuo volore
Poi che tanto dolore
Amor nel mio partir sentir convegno.

Amor se la crudel ventura mia
M' havesse fatto al bel piacer lontano
Anzi chem festi il tuo valor sentire
Perche servente t' era tutta via
Anchor mi fosse stato forte strano
Non tanto ch'io dattasse lo morire
Ma hor m' è tanto grave 'l dipartire
Perche ho provato quanta è tua virtute
Ch' io non chiamo salute
Che senza lei veder viver mi sdegno.
Amor la cui vertu per gratia sento
Mi fa donna membrar che vostro sono
E questo ricco dono
Tiemmi in gioia lontan d' ogni tormento.
Donna questa mia dolce rimembranza
Prende speranza della sua salute
Dal bel immaginar d' ogn' hor si vede
Nel qual remiro la gentil sembianza
Ei be vostr' atti segno di vertute
Della qual sol mi diede Amor sua fede
Di cio sormonta la gentil mercede
Ch' io sento qual a voi sia 'l mio servire,
Ch' io penso che 'l desire
Mi die vertu che vostro me consento.





DI M. BETRICO DA REGGIO

SENDO nel mezzo de l'oscura valle
Ove si prova gli maggior martiri
Merce di miei sospiri
A haver condusser la pietate amore.
Chiamone Amor di quella vall'oscura
E su per nova spiaggia
Menomi al poggio di vera salute
E tanta mi mostro di sua virtute
Che non è mente saggia
Che potesse comprender per natura
Poi me condusse e 'n via maggior altura
Ov'era larbor d'amorosa pianta
La cui virtute è tanta
Che d'allegrezza fu beato il core.

PARTUTO star da voi donna mi sento
Lo cor di pene sovente languire
Et pero miser nol potria dire
Quant'e lo mio penar tant'è 'l tormento.

Madonna quanto havea di beniganza
Di nostro dilettoso signorazzo
Sovente lo mio core
Tornata men dogliosa malignanza
Di voi lontano star si ch'io non hazzo
Di me alcun valore
Che m'ha levat'ogni virtute amore
E 'n tale foco m'ha e 'nvolto et miso
Che piu non son davanti al vostro viso
Sovent'il viver m'è contra talento.





DI M. RUCCIO PIACENTE DA SIENA

QUESTA gueltera e meraviglia nova
Ch'amore gia non degna
Et ogni cosa sdegna
Et vince cio che dio ha fatto bello.
Ella mi vien in tal modo occidendo
Di poco che la vega
Che non ho parte dentro che nol senta
Et odo 'l cor che dice va fuggendo
Inanzi che la frega
Et sento Amor che fuor di me si aventa
Per si gran forza che mi vince tutto
Che nol posso tenere
A me non puo valere
S'un altro Amor venisse di novello.

AMOR la doglia mia non ha conforto,
Perch'è for di misura
Cosi la mia ventura
Quando m'innamoro: m'havesse morto.

S'ella m'havesse quando dico occiso,
Non m'era lo morire
Grave piu che portasse il corso humano.
Ma hor, s'io moro, perdero il bel viso:
Dal quale tanto strano
In verita mi sara lo partire,
Che s'el potesse propriamente dire:
Non credo, che sia core
Nella tua fede amore,
Che non prendesse martyr e sconforto.

LAGRIMANDO lassasti gliocchi miei
Gentil mia donna, dolce, honesta, et piana,
Quando da lor ve facesti lontana.
Si rimasi dal tutto abbandonato
Lo mio intelletto e la mente smarrita,
Che non ho piu valore.
Non è cor si crudel, ne si spietato,
Che non piangesse vedendo mia vita
Consumata d'amore.
Dunque v'incresca donna il mio dolore:
Che fa, che non vi veggio approsimana,
Faro d'amare lagrime fontana.

LA gran belta, che vi dono amore
Che vi creo d'ogni vertu compita,
Ha pena molta data alla mia vita
Por star lontan da voi donna dal core.

Pero s'io posso giamai far tornata
Dove voi seti gentil donna mia
Non giamai giro piu * (1) nal commandata
Ne partiro da vostra signoria,
Che la gran gioia al ben c'haver solia
Dal vostr'allegro dolc'accoglimento
M'ha gentil donna addopiato 'l tormento
Poi mi parti da voi, lasciavi 'l core.
Io sento il summo bene
Tal donna tene gioioso 'l mio core
Lo suo valore col corteso aspetto
A gran diletto mi fa lei servire
E forte mi contenta 'l mio desire
Sol che tener mi degna per sogetto
Pero mi rendo a quella dea novella
A cui m'ha dato amore.

DONNA il vostro mirare
Il qual descende da somma vertute
Mi da tanta salute
Ch'io vivo in gioia sol per voi amare.
Di quel voler sempre faro fermezza
El cor che n'è constretto
Et è girato da novo piacere
E quanto piu sormonta 'l mio desire
In cio sento dolcezza
Et ancho ogn'hora m'abbonda allegrezza

(1) Nel testo è questa *stelletta*.

Vedendo la chiarezza
Che ven pur a guardar vostro bel viso
Che m' ha fatto diviso
D'ogni pensiero for che vo' honorare.

Si dolcemente i sento
Dentro 'l mio cor un dilett' amoroso
Che mi fa star gioioso
D'ogni piacere quanto m'è 'n talento.
Tanto mi dona amor gioia et piacere
Ch'ogni mio spirto trovo
Ne gia dal suo servir lo mio volere
Un sol punto non movo
Cosi m' ha a sua merce costui congiunto
Et fatto m' ha si conto
Di quella a cui servir mai non m'allento
Che delle non ten freno
A darmi stato d'amoroso abento.

Madonna lo cordial desio ch'io porto
Nel piu dolente core
Che mai sentisse amore
Mi stringe si che dio vorria esser morto.
Cosi piacessi a dio che morto fossi
Quando m'innamorai con tanta fede
Et si lo mio cor misi in abbandono
Perche con tanta purita mi mossi
Credendo per pieta trovar mercede

Ch' ogni stato d' amor mi parea buono
Ma hor la pena mia m' ha fatto accorto
Che dio sono sdegnato
Po a voi non par peccato
Ch' un servo si fidel ricevatorto.
Li piu belli occhi che lucesser mai
Oime lasso lasciai
Ancider mi dovea quando 'l pensai.
Ben mi dovea ancider io stesso
Como fe Dido quando quel Enea
Gli lasso tanto amore
Ch' era presente et fecemi lontano
Di quella gioia che piu mi dilecta
Che nulla creatura
Partirsi da cosi bello splendore
D' ov' io tanto fallai
Che non è colpa di passar per guai
Oime piu bella d' ogn' altra figura
Perche tanto peccai?
Che nulla pena m è, tormento assai.

GIOVENE bella luce del mio core
Perche me celi l' amoroso viso
Tu sai che 'l dolce riso
Da gliocchi tuoi mi fa sentir amore.
Sento nel core tanto di dolcezza
Quando te sono davanti
Ch' io veggio quel ch' amor di te ragiona

Ma poi che privo son di tua bellezza
Et di tuo' bei sembianti
Provo dolor che mai non m'abbandona
Pero chiedendo vo la tua persona
Desioso di quella chiara luce
Che sempre me conduce
Fidel soggetto della tua virtute.

D'AMOR non fu giammai veduta cosa
Tanto leggiadra e bella
Com' è questa donzella
Per cui simil desio nel mio cor posa.
Cosi porto 'l desio come la vista
Che l'alto imaginar nel cor depinge
Quandunque gliocchi puo si dolce vista
Onde foco d'amor la mente cinge
Si che tutt' ardo che 'l piacer l'acquista
Che sempre in desiar lei piu mi pinge
Sperando la vertu che donna stringe
Alla merce verace
Di tal guerra haver pace
Come degno convien che chieder l'osa.

UN pensier in la mente mia si chiude
Che di voi donna move
Parole dolci leggiadrette et nove.
Si bello intendo quando mi ragiona
Et dice che nel mezzo del mio core

È un desio che la vostra persona
Entro nel pose con la man di amore
Onde la luce del vostro splendore
Per quell' aura piove
Pietosa piu che non si mostra altrove.

In abito di saggia messagiera
Movi ballata senza gir tardando
A quella bella donna, a cui te mando
E digli quanto mia vita è leggiera.
Comenzarai a dir che gliocchi miei
Per riguardar sua angelica figura
Solean portar corona di desire
Hora perche non posson veder lei
Gli strugge morte con tanta paura
C' hanno fatta girlanda di martire
Lasso non so in qual parte gli gire
Per lor diletto si, che quasi morto
Mi troverai se non rechi conforto,
Da lei, ond' io te fo dolce preghera.

Novo intelletto move il mio desire
De l' infinita vertute d' amore
Che l' ha presa nel core
Imaginando amorosa sembianza.
E secondo 'l possibil mio servire
A cui per volunta fosse in errore
Che 'l suo gentil valore

Non sia perfetto, ov'el faccia mostranza
Et cio pero non vo tener ascoso
Ma poi ch' io son da lui mo tel dirazzo
A gioven senno e sazzo
Ch' gnhuom per tal vertute oprar può bene.

Guarito madonna dov' io la scontrai
Che con gliocchi mi tolse
Lo cor quando se volse
Per salutarmi et non me 'l rendo mai.
Et io pur miro la dov' io la vidi
Et veggione colei
E 'l bel saluto che mi fece allhora
Che sbigoti allhor si gliocchi miei
Che gli cerchio di stridi
L'anima mia che gli spengea di fora
E poi sentive in se venir humile
Un spirito gentile
Che mi diceva homai
Va vedi lei, se non che morrai

Lo mio gioioso stato
Il qual haver solia
Perche cangiato sia
Si che pero mia vita perde lena.
Si m'aggrava 'l soffrire
Sospirando sovente
Di cio che gia solea haver d'amore

Vedendome perire
Si faccio spessamente
Molti pensier per confortar lo core
Pero 'l suo gran valore
Priego con humiltate,
Che ne haggia pietate
Si che s' alleve si gravosa pena.

NOVELLA gioia al core
Mi move dallegrezza
Per la somma dolcezza
Che 'n tutto sento per gratia d' amore.
Piu d' altro tanto me deggio allegrare
E star sempre gioioso
Ch' amor per gratia m' ha fatto montare
In stato dignitoso
Et ha dato riposo
Al mio grave languire
Facendomi sentire
Con conoscenza il suo gentil valore.

SENDO da voi madonna mia lontano
Il mio cor lasso non hebbe mai zoglia
Tanto gli monta voglia
Di ritornar a voi donna gentile.
Ogni conforto perde la mia mente
C' havea di veder vui
È gliocchi vostri, ove dimora amore

Et quando penso il vostro gran valore
E 'l loco dov' io fui
Ogni donna veder mi par niente
Si ch' a me lasso star convien dolente
Poi che 'l mi è tolto ogni gentil piacere
Dapoi che piu vedere
Non posso 'l vostro gentil viso humile.

Era l'aere sereno, et il bel tempo
Cantavan gli augellin per la rivera
Et in quel giorno apparve primavera
Quand' io te vidi prima bella gioia.
Ben fosti gioia che tal m'apparisti
E col novo color nel tuo bel viso
Che gia della mia mente non si parte
Et quando son in piu lontana parte
Piu mi soven del tuo piacente riso
Si dolce mente nel mio cor venesti
Per un soave sguardo che faresti
Da tuo begliocchi che mi mirai fiso
Si che giamai da lor non fui diviso
Tant' allegrezza mi dai fuor di noia.

Quando spechiate donna il vostro viso
E 'l cor del vostro servo
Vedete come fatto et dov' è miso.
Come del viso al specchio ogni bellezza
Visi mostra compiuta

Cosi fermate 'l cor della chiarezza
Quella con desiosi occhi sentuta
Si che non è fattezza
Nel viso bel che 'n lui non sia veduta
Onde lo vostro sguardo e 'l dolce riso
El tene quel da lui sempre diviso.

L'ALTA bellezza di piacer compiuta
La qual i porto nella mente, amore
Mi fa di se sogetto per honore.
Allegra sempre ver me si dimostra
E gratiosa nel aspetto bello
Si come naturata gentilezza
Et hami si locato nella forza
Vostra signor che solo intendo a quello
Che fia de su in la loro fermezza
Dunque in debbo allegro nella vita
Portar si dolce et novo valore
Che fa contento me suo servitore.

